

MONTANARI
L'ASTROLOGIA
MACCATI
SEGRETI
ASTROLOGICI







Ed. Arkin. Navona 23. Nov. 1955.
16527 ✝ 8 : 48 a (front)
N. 296
0
2i
+ 34590
*
37192 B
N. V
17/m

1) MONTANARI, G.
2) MACCARI, A.

16528

SECRETI ASTROLOGICI CELESTI, ET TERRESTRI MOTIVATI DALLE COMETE

E

Suelati alla Curiosità de gl'Animi virtuosi

DA D. AGOSTINO MACCARI
Accademico generoso, Protonotario Apostolico, Viccario della Santissima Inquisitione e Rettor di Peraga.

Con molti varij successi, principio, e fine del Mondo, origine, nascita, e venuta dell'Antichristo, & altre curiosità Filosofiche, e Meteoroligiche degne di consideratione.

ALL'ALTEZZA SERENISSIMA

DI

FERDINANDO CARLO

DVCA DI MANTOA, GVASTALLA, E MONFERATO &c.



IN VENETIA, M.DC.LXXXI.

Appresso Antonio Bosio.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.


WELLCOME
HISTORICAL
MEDICAL
LIBRARY


FERDINANDO CARLO
PIEN
DOMINABITUR ASTRIS
DUCA DI MANTOA, GUASTALLA E MONFERATO
Soror Isabella Piccina S. Crucis Venetiarum sculp.

SERENISSIMA ALTEZZA.



ONSACRÒ à Mercurio il grand'Alcide la mazza d'oliuo, presa da Pallade, terminate ch'egl'hebbe l'imprese sue; mà quanto più io m'allontano dall'esser Alcide, tanto maggiormente voi Prencipe Serenissimo v'auicinate ad'esser Mercurio, mentre vi miro con l'ali, e nel capo, e ne piedi per soruolar in'alto, e dominar le Stelle ne

i Cieli, già che *Sapiens dominabitur Astris.* A' voi, che hauete con proprietà di posseſso congiunte le Gratie, riſtrette le Muſe, famigliare Mercurio, Aſſiſtente Apollo, parteggiano Marte, preſidente Gioue, così che ſe parlate ſono Oracoli i voſtri detti, ſe gouernate ſono felicità i voſtri comandi, ſe operate ſono ſtupori i voſtri miniſteri, ne mouete il paſso dalla Maeſtà lontano, ne aprite le labra dalla ſoauità diuiſo, ne volgete il guardo dall'humanità diſgiunto, ne diſponete con l'intelletto dalla beneficenza aſtratto, ne eſsequite con l'applicatione dalla magnanimità diſciolto, onde ſi può dirui vn Errario di perfettiſſime dotti, che vi preconizano il Maſſimo trà più Grandi, vn Semideo trà Prencipi, hauendoui ſaputo ordire l'immortalità con l'attioni; con tutti affabile, generoſo, benefico, di tutti

il Cuore, non ſapendo i voſtri Suddi-
ti più dolcemente conſolare i loro trat-
tenimenti, che predicando, eſsaltando
vn Prencipe coſi grande, che li regge,
vn Cuſtode coſi benefico, che li com-
manda, vn Beneffattore coſi munifi-
co, che gl'honora, vn Rettore coſi ge-
neroſo, che li conſerua, vn Padre coſi
benigno, che li ſoſtenta. A voi dico,
con me ſteſſo faccio vn ſacrificio deuoto
di queſto picciol volume, non per tri-
buttare alla voſtra Eroica Generoſità,
cui molto più deueſi, mà per eſsequire
ciò che s'aſpetta al dritto de miei obli-
ghi, che molto più vogliono. Ardiſco-
no queſti pochi fogli far conoſcere il lo-
ro oſsequio al voſtro gran merito, e
volendo loro medeſimi eſser tributta-
rij, e tributi di ſe ſteſſi ſi portano à pie-
di di Voſtra Altezza Sereniſſima lor di-
gniſsimo Mecenate; ne perche ſiano
dall'-

dall'imperfettione de miei inchiostri descritti, dispero vederli honorati dalla magnanimità del vostro gradimento, poiche offerisco vn pezzo di Cielo à voi che sete il Dominator delle Stelle, anzi dirò meglio con tutti i Cieli il Mondo medesimo aggiustato appunto alla Nobiltà del vostro genio Alessandrino, all'ampiezza de vostri pensieri, poiche se il Macedone figuratisi più Mondi esistenti accusaua l'angustia d'vn solo incapace per la vastità del suo animo; Voi Prencipe più assennato hauete saputo con la grandezza del vostro essere, con la generosità delle vostre attioni, doppò hauerui soggettato l'affetto d'vn Mondo intiero, solleuarui a signoreggiar gl'Astri medesimi.

Io non pretendo qui d'infiorare con encomij le Regie Grandezze della GONZAGA PROSAPIA, perche à gl'Alberi di Ra-

mo d'oro ſeruirebbero i fiori di leggieriſſime pompe; Non parlo di tanti Prencipi Gonzaghi, che rinouarono l'Impero de Logombardi, da quali traſſero il loro origine, poiche ſarebbe vn non mai finire, ſe daſſi principio dà i Guidi, dà i Luigi, dà i Franceſchi, dà i Ferrandi, dà gl'Hercoli, e dà tant'altri, che meritarono hauer Tributtaria à proprij encomij la Gloria; ch'hebbero per ordinarij portenti tanti faſci di palme de verdeggianti lauri coronati, e riſtretti; che faſtoſi paſſeggiarono il Mondo ſotto gl'archi trionfali interſiati cò i Scettri, e Corone de gl'Enzi debellati; che ſi reſero proſtrate à piedi ſteſe con l'aurea fiamma l'intumidite bandiere di tante falangi, che ſeruirono di gonfie vele per traſportarli al Cielo della gloria felici. Non hò penſiero di far ſapere in particolare i freggi rariſſimi di tanti Eroi,

quali accrebero ſplendore à Sereniſſimi Sogli, compartirono lume à Cardinalitij roſſori, aggiunſero Raggi di Santità anche alle Mitre, e riempirono gl'annali al Mondo, e il Catalogo al Paradiſo, mentre tutti gli Abeti innumerabili di Xerſe non ſarebbero ſufficienti à ſeppelir vn picciolo eleſponto, che farebbe vna ſemplice Naue in letto ſi vaſto. io sò, che l'Impero de gl'Aragoneſi nella bella Partenope in ſoli ottanta anni tramontò all'Occaſo. Dodeci Viſconti però ſoli vintiſei luſtri goderono il Sole della lor gloria in Milano. Verona de ſuoi Scalligeri non mantiene, che marmorei Sepolcri. E i Carrareſi in Padoa, i Manfredi in Faenza, i Malateſta in Rimini, i Bentiuogli in Bologna, i Montifeltri in Vrbino imitarono la caducità de fiori, quali appena ſecondo Plinio alla quarta generatione peruengono. Ma

la Casa Gonzaga solo in Mantoa, si come hora nella duratione de soli gradi arriua á quattro secoli intieri, cosi eui- terna hauerà sempre la Signoria. Ma Voi Prencipe Serenissimo, che germoglio pretioso di si Augustisima Stirpe epilogate in Voi stesso l'attioni più Eroiche di tutti i vostri Antenati; che con faccia di Sole abbagliate i Mortali, riempendo con l'Augusta Persona l'Vniuerso tutto; Prencipe senza eguale in tutti i secoli, ogetto di tutte le penne, soggetto di tutti gli applausi, sò ricusate quelle lodi, che inuidia sarebbe il tacerle, contentandoui anzi di meritarle che di vdirle; Non mi ritarda però la Grandezza, che la Benignità non m'inuitti à consacrarui questo ben si tenue, mà singolare segno d'ossequio, poiche chi à vostri meriti non porta tributi di riuerenza, trascura la veneratione alla Virtù

medeſima. Riceuete adunque con mano d'Aleſſandro queſto dono, che riconoſce tutto il ſuo preggio dalla voſtra Regia munificenza, degnandoui riuolgere gl'occhi della voſtra Grandezza, e col valore d'vn ſolo ſguardo nobilitarlo, che ſe per non eſſer quel Xanto, che appreſſo Eſopo s'era vantato di beuere il Mare, ſuggello col ſilentio della più raffinata Humiltà i voſtri freggi, che ſuperano gli sforzi d'ogni lode, è ſolo per che à guiſa de gl'Indi Ginnoſofiſti qual Sole benefico col dito alla bocca m'inchino, e v'adoro, regiſtrandomi sù le carte della Perpetuità.

Di Voſtra Altezza Sereniſſima.

Humiliſsimo Deuotiſsimo Oſſequioſiſsimo Seruitore
D. AGOSTINO MACCARI.



AL DISCRETTO LETTORE.



Ermati cortese Lettore! Non mi far del Nasuto col visticarmi per cieco, e perciò impotente di comensurar i Cieli, e le Stelle, poiche non è tanto antica la mia cecità, che più antica non sij quella poca di cognitione, che rozzamente ti dimostro hauere sù queste carte; oltre che il mio fine principale è di farti conoscere la qualità, e diuersità delle Comete, e i di loro succesi, i quali ti sò dire hanno sentito anco i Ciechi. Non disaprouare adunque queste mie poche fatiche; se sei giusto, e se non meritano alcuna lode, dagli almeno per tua bontà qualche ringratiamento. Se ti sembra il miscuglio strano, considera, che viene auanti pasto, che restarai persuaso, che le mescolanze sono le migliori insalate; e se ti parrà scarsa di Sale, e vel' aggiungerai del tuo mi sarà caro. Se m'aggradirai,

dirai,

dirai, io ti prometto cose maggiori, più curiose, e più utili, si che fà conto per hora, che sia comparso il Corrier de gl'Antipodi, ò la lettera annua del Siapone. Sò però, che ci è tal sorte d'ammalati, che nauseano le più esquisite viuande, che poi s'appresentano; ad'ogni modo sia ciò che può essere; trattami secondo il tuo capriccio, e la tua cognitione. Il mio fine è sol di giouarti, dandoti à conoscere quando non altro, ch'io non viuo in questo Mondo per vno di più. Compatisci le mie inperfettioni, condonna il mio ardire, riceui la mia buona volontà, viui felice, e spera.

CAPITOLO I.

Della Creatione del Mondo, del Paradiso terrestre, e dell'Huomo.





LL'HORA che il Mondo era vn Chaos, quando non era altro che confusione, e disordine il dire, che il Mare mostrasse naufrago nel seno il Cielo, come hora lo dimostra di riflesso nell'onde, che conseruasse il fuoco nel grembo più fiammeggiante, come hora appena vi si accosta, che lo estin-

lo estingue ; che affondasse ne suoi gorghi la terra, come hora con i sinuosi recinti l'abbraccia ne i porti , sarrebbe vn'accennar poco del vero, perche ne Cielo , ne terra , ne fuoco ritrouauansi all'hora nel Mondo al dire , che l'aria all'hora era si pestilente che distruggeua le cose come hora le auuiua ; che fulminaua gl'oggetti come hora li baccia ; che atterraua le creature come hora col fiato suo le conserua , sarebbe vn dire la più fallace menzogna , perche ne aria, ne cose , ne creature ne oggetti vi si vedeuano in quel tempo. Il dire, che il Mondo disordinaua , che non vi era distintione trà le sostanze, che dalle tenebre era oscurata salute , che dalla luce erano rischiarati gl'orrori , che insieme insieme e chiarori , ed'orridezze albergauano , non mai fatte più amiche della luce le tenebre , e vn dirui il falso , perche ne luce , ne tenebre , ne disordine , ne ordinanza hauea fin all'hora il Mondo goduto. Imaginateui di vedere vn corpo, che nel medesimo luogo habbia i piedi dou'hà le mani , il capo dou'hà le piante per di là ascolti donde raggiona , per di là odori donde camina , e per dirla in vn punto che non habia forma di corpo, cosi era all'hora il Mondo, anzi non

vi era

vi era Mondo, perche non vi era la forma del Mondo, ne posso apportarne esempio, perche non se ne troua esemplare. Ma appena la Diuina voce vi venne, che con vn solo fiat diede il giro à i Cieli, la luce al Sole, il lume alla Luna, i raggi alle Stelle, i splendori à i pianeti, gl'ardori al fuoco, l'aure all'aria, l'onde al mare, il peso alla terra. Fiat vn Mondo ch'habbia per fondamenti gl'abissi, e per tetto il Firmamento, arricchito d'infinite eccellenze, per l'ordine, e simmetria riguardeuole, vago per l'intima vnione de membri, ammirabile per la loro, concorde discordia, maestoso per l'incredibile proportione delle parti, sostenuto sopra la lubricità dell'acque, e la vanità dell'aria, copioso d'innumerabili piante, di varie, e diuerse spetie d'animali abondeuole, corteggiato dal seguito de fiumi, e ruscelli, profondato in humili valli, erto in amene, e dilettevol colline, in apriche, e fiorite campagne pomposo; in superbi monti elleuato, ambitioso in populari Cittadinanze frà ricchi, e sontuosi palagi. Fiat vn Mare, che col tributo di tutti i fiumi, e fonti, e ruscelli, nè il patrimonio dell'onde accresca, nè le mete diminuta arena prefissegli ardisca di trasgredire, che

C con

con perpetui riuoglimenti, e con orgogliosi flussi paia, che nelle sue horrende fauci voglia tutto il Mondo ingoiare; che bacia riuerente le sponde, e indietro ripentito volga l'impetuoso suo corso. Fiat vn Sole si ricco di luce, che sempre doni prodigamente i suoi lumi, ne mai impouerisca d'vn raggio, che tempra gl'elementi, ch'illumina le Stelle, che fuga le tenebre, che modera i pianeti, che varia le stagioni, che colora i fiori, che smalta le piante, che inargenta i fiumi, che auualora le gemme, che matura i frutti, che dilegua le nubi, che consuma le nebie, che feconda i campi, che l'essalationi sollieua, che illustra le gemme che tempra gl'ardori, che i giorni, e le notti pareggia, che scarica le pioggie, che vibra i fulmini, che fiocca le neui, che cagiona i diluuij, che l'Vniuerso viuifica. Fiat vna Luna, che inuecchiando giouine, e ringiouenendo vecchia hor piena, hor estenuata Celeste Proteo alterni continuamente i sembianti, che spatiosa porta delle sourane influenze colmi i salsi regni del mare, guidi i leggiadri balli alle Stelle, e ne lucidi splendori del Sole si specchi, si vagheggi, s'inargenti, e incoroni. Fiat le Stelle, che oscurate dalla luce del giorno, fac-

ciano in Cielo il lor meriggio ſolamente di meza notte. Fiat Pianetti, che dalle lor fiamme innocenti mandino à Ciel ſereno continue pioggie di feconde influenze. Fiat l'eſſere à vn fuoco, che ſempre paſciuto viua ſempre famelico; fiat vn'aria, che grauida d'onde, e di fiamme partoriſca gemelle le pioggie cò i fulmini. Fiat fiat tanto baſta il tutto è fatto, creato è il Mondo, e nel Mondo vn nuouo Paradiſo, doue l'amenità del Cielo, il temperamento del clima, la fertilità del terreno, la leggiadria delle piante la vaghezza de fiori, il ſapor delle poma, il ſoaue fiato de Zeffiri, il dolce canto degl'vccelli erano ombre di quella luce, rifleſſi di quel Sole, ruſcelli di quel pelago d'immortali piaceri, che non eſſendo proportionato oggetto de ſentimenti del Corpo, ſi riſſerbano à gl'intendimenti ſuelati dell'Anime Glorioſe: *Plantauerat autem Dominus Deus Paradiſum voluptatis à principio.* Quiui poſe Iddio la gentiliſſima macchina del corpo humano compendio di tutte le bellezze, e d'Arſenale di tutte le grandezze della natura; da poco fango al comando di Dio appreſero à paſſeggiar i piedi, ad'atteggiare le mani, à ſcintillar le pupille, à palpitar le palpebre, à imporporar le

labra, à morſicar i denti, à reſpirar le narici, ad'affollar i capelli, ed'à formar vna ben ordinata Republica tutte le parti, che l'animato miracolo dell'huomo eſatamente compongono; col tocco delle mani di Dio ſi ſolleuò la baſſezza, ſi fecondò la ſterilità, s'ingrandì la miſeria, ſi rinforzò l'inſuficienza del fango, e di vn'immondezza abomineuole della terra ſolleuolo ad'eſſer vn ritratto delle bellezze del Cielo: *formauit Deus hominem de limo terræ, & factus eſt homo in animam viuentem.* Ecco Adamo nell'innocenza tutto prodigij., parto di Dio ſe bene non da Dio partorito, nato nel Mondo, ma ſenza naſcita, nel mezo della vita comincia à viuere, non hà mai balbettato, e perfettamente diſcorre; in vno non mai imparato, ne mai vdito linguaggio, giunge all'età matura non paſſata l'acerba, grande, ma non creſciuto, huomo ne mai fanciullo, e con vna moglie figlia del ſuo fianco à lui ſpoſata ſubito nata haurà figli innumerabili, ſenza hauer egli ne Padre, ne Madre. Prencipe di tutto il Mondo, ne men ſoggetto alla Morte, hà ſue ſerue tutte le Creature, che anco inſenſate ſentono l'obligo di ſeruire; ſono ſue vaſſalle ancor le fiere, che ſenza intelletto inten-

dono

dono i ſuoi imperi, ed'hà per ſua reggia vn Paradiſo doue naſcendo ſempre gemelli i frutti, & i fiori l'Anno è vn florido Autunno, e vna fruttifera Primauera. E vi ſaranno Huomini coſi mentecati ch'hauendo per Maeſtra l'ignoranza conchiuderanno che non vi ſia Dio Creatore nel Mondo *dixit inſipiens in Corde ſuo* (dice Dauid) *non eſt Deus*. Vi furono poſcia altri non meno ignoranti, che ſtolti, che ſognarono molti Mondi per non dire infiniti. Più di cento Vniuerſi finſero i Manichei. Innumerabili ne diſſe Democrito, è di queſti alcuni ſenza Sole, ed Aſtri; altri ſenza huomini ed'animali; non pochi con Pianeti de noſtri più luminoſi, e più vaghi. Anaſſimandro, Ariſtarco, Anaſſimene, Leucippo, Diogene, Epicuro, e molt'altri vn'infinità di Mondi giudicarono eſſere ſtati formati da Dio Creatore. Onde Alleſſandro Macedone ſentendo diſcorrere Anaſſarco della ſetta di coſtoro circa il numero de gl'Orbi come riferiſce Plutarco con lagrime dirotte pianſe la ſua fortuna, la quale frà tanti non gli hauea fatto ancora acquiſtare vn ſol Mondo. Democrito, & Epicuro dalle parti ſenza fine nella quantità conchiudeuano ſenza numero gl'Vniuerſi. Se poi ſi parla ſimbo-

bo-

bolicamente, e per metafora più Mondi confesso ancor io si possono admettere; di cinque Mondi fan mentione gl'antichi, e moderni così Filosofi, come Teologi. Archetipo si dice il primo, Angelico il secondo, Elementare il terzo, Grande il quarto, Picciolo il quinto. L'Archetipo secondo S. Agostino è la ragione eterna, ed'immobile; con la quale Dio nel tempo volle formare le Creature; L'Angelico contiene le tre Gerarchie, suprema, infima, e mezzana; L'Elementare è quel che chiude in sè i corpi Celesti, ed'i quattro elementi. Il Grande che si dice propriamente Vniuerso è da tutte le cose create composto; il Picciolo ò appresso i Greci Microcosmo è l'huomo, che di tutti quattro gl'altri Mondi le prerogatiue conserua. L'Archetipo hà l'idee od'essemplari delle cosa; L'Angelico le specie in noue Chori distinte. L'Elementare le sfere in vndeci, in sette, od'in tre Corpi partite. Il Grande le Creature come linee radunate in vn Centro; il Picciolo le qualità e virtù negl'altri diuise. Ma passiamo alla grandezza del Mondo non meno che à quella delle sfere, e de i Cieli per auuicinarsi al nostro centro ch'è il trattar delle Stelle.

CAPITOLO II.

Della Grandezza, e vastità del Mondo; dell'Inferno, del Purgatorio, del Limbo, delle Sfere, e de i Cieli.





CREO' adunque l'Onnipotente mano di Dio questa superba Macchina del Mondo, che si come fù sempre scopo à grand'ingegni di mille marauiglie, così (al sentir del Trimegisto) altro non è che vn misterioso volume scritto à geroglifici, in cui picciola parte è registrato di quello, che

ne

ne Celeſti originali ſi legge, e con tanti caratteri, quante in ſe contiene creature, nelle proprie grandezze l'infinita Sapienza del Diuino Architetto viuamente v'eſprime: *Tota Mundi conſpiratio* (dice il lodato auttore) *& rerum pulcherrimus ordo contemplandi Dei materiam ſuggerit: eſt enim natura velut liber vnus diuinitate plenus*. Ordine ſi bello, ſi mirabile, ſi all'humana capacità ſuperiore, che non mancò chi per dimoſtratione mattematica prouaſſe vna ſola formica eſſer baſteuole à dar il moto al Mondo tutto; coſa da far inarcar le ciglia allo ſteſſo ſtupore. In queſto gran libro ſi leggono le marauiglie ſtupende dell'Altiſſimo Iddio, che comparuero nel fabricare la volta de Cieli, nel concertare l'armonia delle Sfere, nell'inchiodare su'l Firmamento le Stelle, nel regolare i paſſi à Pianeti, nel pacificar frà ſe gl'Elementi, nel carcerare frà l'arene gl'Oceani, nello ſciogliere il volo de venti, nel popolar di fiere le ſelue, di pennute creature l'aria, d'armenti ſquammoſi il mare, nel abbigliar la chioma alle piante, nell'arricchir di miniere i monti, nel fecondar dolcemente gl'alberi, e nell'organizar le bellezze del tutto. Il Mondo adunque ò per

parlar

parlar più proprio la Terra ch'è distinta in Prouincie, ampliata in Regni, diuisa in Monarchie, seluaggia ne boschi, horrida nelle solitudini, ciuile nelle Città, vestita d'herbe, abbellita di fiori, coronata di piante, ricca nelle miniere, abbondante ne campi, gratiosa negl'horti, soggetta al peso delle fabriche, all'ingiurie del badile, alle violenze dell'Aratro, solleuata nelle montagne, distesa nelle pianure, sepelita nelle Valli hà appresso molti di circuito ventiottomille miglia, e cinquecento, altri vogliono ch'habbi trentadue mille miglia, ma io dirò con la maggior parte de Scrittori antichi, e moderni, che la terra sij di grandezza di trentaun mille miglia e cinquecento; benche poscia sij rotonda à guisa d'vna palla la terra, che però non si dij ne largo, ne lungo, non vi mancarono Cosmografi, che la fecero di larghezza di dieci milla, e ventidue miglia.

Nel centro della Terra stà situato l'Inferno, tomba de miseri, sepolcro de viui, labirinto tormentoso de dannati, Carcere fetida de palpabili tenebre, d'ardori perpetui, d'indissolubili neui, di giacci non più veduti, oue prouansi i rigori de neuati apenini, e de cau-

casi gelati, oue il giaccio produce le fiamme, e gl'ardori generano le neui; l'Inferno porta col nome il suo significato, onde non denota, che cosa inferiore, si che quella parte di terra ch'è sotto noi è detta Inferno rispetto di noi, di grandezza per circonferenza secondo la più commune opinione di miglia sette milla, ottocento, e settantacinque. Sopra dell'Inferno vi è la circonferenza del Purgatorio doue si purgano l'Anime destinate per il Cielo da peccati, e proprie sceleratezze, e questo affermano molti esser di grandezza per circuito miglia quindeci millia settecento, e cinquanta, e di altezza, ouer larghezza miglia cinque milla & vndeci, lontano da noi miglia cinquecento cinque e mezzo. Il Purgatorio vien circuito dal Limbo, doue soggiornano i fanciulli dannati solo per l'originale peccato di grandezza per circuito di miglia vintitre millia seicento, e venticinque, e di larghezza sette millia cinquecento, e sedeci, lontano da noi miglia mille duecento cinquanta due è tre quarti. Sopra il Limbo vi è la circonferenza del seno di Abramo, che gl'antichi Poeti i campi Elisi lo finsero, doue se ne stauano i Santi Padri, prima che l'Eterno Verbo, il Figlio di Dio vestito della nostra spoglia mor-

tale

tale con la Chiaue del proprio ſuo ſangue ſparſo ſopra la Croce ci apriſſe le Porte del Paradiſo, e queſto viene ſino alla ſuperficie della terra, venendo ad'eſſer per grandezza la quantità della circonferenza di queſto globo terreno. Hor ſe queſt'infimo centro del Mondo da mortali habitato ci ſembra ſi grande, ſi ſpatioſo ſi immenſo, quanto più vaſti ſaranno quei pretioſi traponti del Firmamento, quei sfauillanti piropi, il minimo de quali è dieciotto volte maggiore di tutto l'ambito terreſtre? quanto ſarà il loro ſplendore incomparabile mentre lungi da noi ottanta millioni e mezzo di miglia à gl'occhi noſtri ſi vagamente ſcintillano? Quanto quei Cieli che Arghi mirabili con cento, e mille occhi mirano e vagheggiano la terra pomposa; Giardini dell'Heſperidi, che trà frondi di ſmalto hanno i pomi di perle; giri immenſi d'incorruttibile tempra, che ſempre mai ſi mouono ſenza ſtancarſi; danze leggiadre, oue al dolce concento dell'armoniche sfere hor compariſce il Sole, hor ſi muouon le Stelle, hor ſi vagheggia la Luna. Solo il Ciel della Luna è di grandezza per circuito ottocento, e trentanoue mille, e ſeſſanta miglia; di larghezza ducento, e ſeſſantanoue mille, ſei-

cento, e nouanta miglia, lontano da noi trentacinque mille miglia e trecento, e cinquanta. Molti diſputano ſopra la grandezza della Luna; Altri vogliono ſij vna delle trentanoue parti della terra, che ſarebbe ottocento, e ſette, e due terzi di miglia. Altri che ſij vna delle trenta parti, che ſarebbe mille, e cinquanta miglia; Altri più picciola; Altri più grande. Ma la maggior parte con la quale fù ſempre mio ſcopo d'vnirmi afferma eſſer di grandezza la terza parte della terra, onde il di lei corpo haurà per circuito dieci milla cinquecento, e cinquanta miglia; di larghezza poſcia tre mille, e vinti miglia.

Il Ciel di Mercurio ſi computa di grandezza per circuito cinque millioni, cento, & otto mille, e duecento, e nouanta miglia. di larghezza vn millione ſettecento, e venti mille miglia, e ottocento, e venti. lontano da noi ottocento, e ſeſſantamille, e nouecento, e dieci; il di cui Corpo ch'è vna ſtella (non v'eſſendo nel di cui Cielo altre ſtelle è di grandezza per circuito mille, e cento, e trenta miglia; hauendo di corpo trecento, e ſeſſanta miglia di larghezza, facendo il ſuo volgimento per lo Zodiaco in giorni trecento quarantaotto. Il

Cielo

Cielo di Venere è di grandezza per circuito trentasette millioni, quattrocento , e settantamille miglia. di larghezza vndici millioni, nouecento, e ventimille. Lontano da noi nouecento, cinquantacinque mille, e cinquecento miglia; il di cui Corpo è vna stella vnica nel suo Cielo di grandezza per circuito ottomille ducento, e dieci miglia, e di larghezza due mille, e cinquecento. Il Cielo del Sole è di grandezza per circuito cinquantatre millioni, cento, e trentadue mille, ottocento, e sessanta miglia, di larghezza sedeci millioni; lontano da noi sette millioni, nouecento, nouantacinque mille, e cinquecento miglia; il suo Corpo creato della parte più pura, e più lucida del suo Cielo è di grandezza per circuito cento, ottantaotto mille, cinquecento, e sessanta miglia, e di larghezza sessantamille. Il Cielo di Marte è di grandezza per circuito trecento millioni, e nouantasette, e settecento, e tre mille miglia; di larghezza cento, e ventisei millioni, cinquecento, e quarantaduemille; lontano da noi sessantatre millioni duecento, e sessantasei mille miglia, e cinquecento; il di cui Corpo hà per circuito cinquantamille miglia, duecento, e ottanta di grandezza; di

lar-

larghezza poſcia ſedeci mille miglia. Gioue ch'è vna Stella ſola, & vnica nel ſuo Cielo di grandezza per circuito cento, e quaranta due mille miglia, e di larghezza nouanta mille, e ſeicento, e quaranta miglia, hà il ſuo Cielo di grandezza per circuito quattrocento, e cinquanta millioni, trecento ſeſſantaotto mille, e cinquecento miglia; di larghezza cento, e quaranta millioni, quattrocento, e trentaotto mille, e ſeicento miglia; ed è lontano da noi ſettanta millioni, e ducento, e quattordeci mille, & ottocento miglia. Il Corpo di Satturno ch'è vna ſtella, nel di cui Cielo non vi ſono altre ſtelle è di grandezza per circuito cento, e quarantadue mille miglia, e di larghezza quarantacinque mille. Il ſuo Cielo gira ſeicento e tredeci millioni, quattrocento, e trentaquattro mille miglia; ed'è largo cento, e nouantacinque millioni cento, e ottantatremille, e ſeicento miglia; lontano dà noi nouantaſette millioni, cinquecento, e ottantaſette mille, e trecento miglia. Il Ciel ſtellato, ò ſia Firmamento, doue ſono le ſtelle fiſſe, e ferme perche non ſi muouono, ſe non col medeſimo Cielo, e di grandezza per circuito vn migliaia di millioni, quattrocento,

e ſet-

e ſettantaſette mille, e nouecento, & ottanta miglia di larghezza duecento, e cinquanta millioni, ſettemille e trecento; lontano da noi cento, e vinticinque millioni ventitre mille, e ſeicento miglia. Il Ciel chriſtallino hà per circuito di grandezza tre migliaia ſettecento, e ſeſſantaſette millioni, quattrocento, e ventiotto mille, cinquecento, e ſeſſanta miglia. di larghezza mille, e doicento millioni; ed'è lontano da noi cinquecento e nonantanoue millioni, nouecento, e nouantacinque milla, e cinquecento. Il Primo mobile, che tale ſi chiama per eſſer il primo de tutti i Cieli, che ſi muouono, dal di cui giro dipende il moto degl'altri è di grandezza per circuito ſei mille doicento, & ottantacinque millioni, ſettecento è quattordeci mille, doicento, & ottanta miglia di larghezza due mille millioni; ed'è lontano da noi nouecento nouantanoue millioni, nouecento nouantacinque mille, e cinquecento miglia. Sopra di queſto v'è collocato il Cielo Empireo, ſtanza Sede, e riposo di tutte l'Anime felici, che nelle viſioni di Dio godono, e goderanno per ſempre per tutta l'eternità vna Beatitudine ſempiterna, la di cui grandezza per circuito è dieci mille trecento,

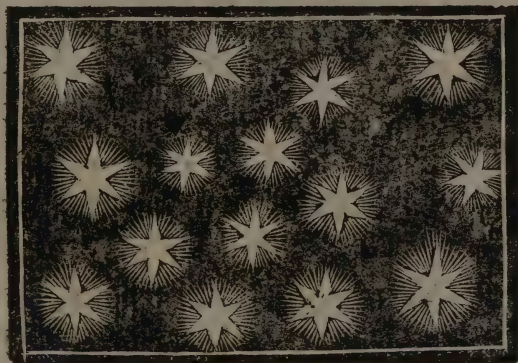
e quat-

e quattordeci millioni , ducento ottantacinque milla , settecento e dieci ; di larghezza alla fine è tre mille , e seicento mill ioni ; Questo Cielo se ne stà immobile , e chiamasi Empireo per il di lei sommo splendore.



CAPITOLO III.

Delle Nuoue Stelle, e de loro Significati.





AFferma Cornelio à Lapide, che con la rarefatione di vna parte del Cielo condensandone altra forma Iddio i Pianeti, e le Stelle; sopra dell'Aria dispose la Luna, sopra la Luna stabilì Mercurio; sopra Mercurio Venere; sopra Venere il Sole; sopra del Sole Marte; sopra di Marte Gioue; sopra di Gioue Saturno; sopra Saturno il Firmamento ornato di tante Stelle, che nella loro confusione luminosa si perde con l'occhio il pensiero. Nell'Artico gl'Astrologi hanno osseruato quarantaotto Co-

stellationi, ogn'vna di molti astri composta, fino al numero di mille, e ventidua, poiche nel Zodiaco videro l'Ariete e il Toro; il Gemini e il Cancro; il Leone e la Vergine; la Libra e il Scorpione; il Saggittario e il Capricorno; l'Acquario e i Pesci. Nella parte Boreale rauisarono l'Orsa maggiore, la Cinosura, il Dragone, Cefeo, Boote, Hercole, la Corona d'Adriana, la Lira, il Cigno, Cassiopea, Perseo, Erictonio, il Serpentario, il Serpente, la Saetta, l'Aquila, il Delfino, l'Equicolo, il Pegaso, Andromeda, ed'il Triangolo. Nella Meridiana la Balena, Eridano, Orione, la Lepre, il Sirio, il Can minore, Argo, l'Hidra, l'Vrna, il Coruo, il Centauro, il Lupo, l'Altare, la Corona, il Pesce. Nell'Antartico la Fenice, la Grue, l'Indo, la Xifia, il Pauone, l'Oca l'Idro, il Passero, l'Ape, il Tiquestro, il Camaleonte, e la Mosca. Vero è che Dio solo *numerat multitudinem stellarum, & omnibus eis nomina vocat*. Puote ad'ogni modo Solone dal Sole ordinar l'Anno; Augusto con l'ombre del Colosso d'Egitto dar lume all'hore; Talete palesar à gl'Ionij la natura dell'Eclissi, gli Egitij dichiarar le future carestie, od'abbondanze de frutti. Con-

nobbe-

nobbero altresi che Orione, Arturo, e la Corona portin tempeste; che le Hiadi, e Pleiadi causin le pioggie; che le stelle saturnali come fredde, e secche sian causa di grandini; le Gioviali di venti; le Martiali di procelle; le Solari di commotioni; le Veneree di humidità; le Mercuriali di doppiezza nel tempo; le Lunari di turbamento; che l'Ariete sia grandinoso, il Toro caldo, il Gemini temperato, il Cancro nebbioso, il Leone cuocente, la Vergine humida; la Libra varia, lo Scorpione fulminante; il Sagittario ventoso; il Capricorno piaceuole; l'Aquario rigido, ed'il Pesce di aque, e di gelo per ordinario si mostri cagione. Connobero Saturno di color di piombo poco risplendente, cagione d'infortunij, nemico della natura humana, nella Complession malinconico, contrario al calore, cagion di procelle nell'aria, nel mare eccitator di tempeste, confusione nelle stagioni, principio di lunghissime infirmità, causa di carestia, e con le sue qualità distruttor d'ogni cosa. Gioue benche sia temperatamente caldo, ed'humido; benche s'vnisca con la sorte; benche aiuti come benefico la complessione; benche tal si dica à iuuando per le pioggie salubri per le aure piaceuoli,

per la conſeruatione de gl'animali, per l'accreſcimento dell'herbe, per la temperie placidiſſima, che apporta negl'elementi; ad'ogni modo ſe malamente è diſpoſto, come peregrino in caſe foraſtiere trasforma ſe ſteſſo, e le buone in cattiue influenze tramuta. Marte con la ſua ſpada feriſce, abbatte con la ſua lancia poiche Orientale immoderatamente riſcalda; occidentale in eccеſſo diſſecca, con bocca di fuoco vnito con Veſſuuij e Mongibelli diuora le verdure; è l'Eolo de venti più caldi, il Tritone delle tempeſte; l'eccitatore de fulmini, e dell'innondationi l'infauſto Pianeta; per lui ſi ſommergon le naui, ſi diminuiſcono le aque, mancano i fiumi, muoiono gl'armenti, ſeccano i fonti, creſce la penuria, s'infracidiſcon le frutta, s'infetta il ſangue, s'accende la bile, ſi deprime l'humido, ſi generano le febri ed'in vna goccia s'annega la vita dell'huomo. Il Sole muta i tempi, diſtingue con gl'Equinottij i Solſtitij, fà che all'Autunno fruttifero ſucceda lo ſterile Inuerno, alla Primauera fiorita l'Eſtà ſecca ne ſegua; pieno gli di anomalie, ed'irregolarità benche regola ſia della duratione, e del moto; macchie hà nel volto benche puriſſimo nella luce; creſce, e manca benche la medeſi-

ma

ma grandezza conſerui, vario ſi moſtra ne ſuoi Apogei, e Perigei, benche ſia eguale nel mouimento; diuerſi aſpetti, e Paralaſſi fà vedere, benche mai nella forma non ſi muti; non manca come la Luna, e per la Luna mancamenti patiſce, à Diana mantiene la Vita, e per Diana cade in vn mortale deliquio. Venere ſe tramanda aque benefiche, apre taluolta le porte, ed'iſterilisce i campi con l'abbondanza; ſe conſerua nel loro verde la ſperanza de ſeminati vnita con Marte nel pallor delle biade la malatia dell'herbe dimoſtra; ſe ſola è ſegno di bene, con la compagnia di Saturno è cagione di male. Mercurio fà l'Vfficio di ladro; poiche ruba le vendemie con le gragnuole; i fiori con aque ſouerchie; gl'alberi con l'impeto de venti; gl'edificij con terremoti; le Naui con la furia de caualloni, la ſicurezza della vita con tuoni, e con le ſaette. La Luna ogni momento ſi muta, ſi varia, s'ingrandiſce, ſi reſtringe, e Proteo de Pianeti mai non ritiene la ſteſſa figura. Tolomeo, ed'Alſagrano preſſo Cornelio in ſei ſpecie diuidon le ſtelle del Firmamento; la Prima, che contiene diciaſſette luminoſi Piropi, cento, e ſette volte auanza la vaſtità della terra. La Seconda, che chiude il nume-

numero dì quarantacinque formonta il suo circuito nouanta volte ; la Terza di cento , & otto la supera settantadue volte. La Quarta di ducento sessantaquattro l'auanza cinquantaquattro volte ; La Quinta di ducento diciassette la chiude trentacinque volte , e la Sesta di duecento quarantanoue in ogni suo Astro il giro dello sferico terreno diciotto volte dimostra. Suelarono col Telescopio esser la Luna distante dalla Terra ducento sei milla settecento trenta miglia ; dalla Luna allontanarsi il firmamento per quarantaotto millioni, nouecento cinquantaotto milla , ed'ottanta miglia; poco meno della cinquantesima parte del basso Mondo in se contenere Diana ; solo dicianoue volte di Mercurio esser più grande la terra ; sei circoli di Venere il nostro globo racchiudere , cento nouantacinque grandezze del terreno circolo nella sua sfera far vedere il Sole ; il tredicesimo del nostro Mondo Marte si vsurpa ; quattordici giri di tutte le Regioni, e Regni creati nel solo Gioue si mirano ; e Saturno nella larghezza solamente mostra lo spatio di cento quarantaquattro milla , e quarantaotto miglia. Osseruarono poscia (ch'è il nostro intento) nel Cielo nuoue stelle, e non più

vedute in diuersi tempi apparire, le quali non poca marauiglia à mortali, & ad'Astrologi considerationi, & osseruationi apportano non ordinarie. Queste ben spesso significano nuoua generatione d'huomini (tralasciando innumerabili altre dimostrationi) alle volte huomo nuouo, come fù quella delli tre Magi d'Oriente forriera del nuouo Sole nato in Betleme: *vidimus stellam eius*, *&c.* non conosciuto dal Mondo, ne tal reputato, quanto viene predicato da quelle. Dimostrano ancora la Morte ò depressione de Grandi, l'essaltatione de piccioli, Monarchi scacciati dal Trono passar in vn giorno dalla felicità alla miseria, all'Imperio succedere la schiauitù, cangiarsi con i cenci le porpore, dà i palazzi scendere nelle prigioni, cadere dalle mani li scettri, e ritrouarsi i piedi incepati trà le catene. Come vn Dionigio hoggi ricco di tesori stringer lo scettro di Sicilia, domani fatto pedante maneggiar lo stafile della Grammatica; vn Giulio Cesare hoggi godere l'Impero del Mondo, domani vcciso in Senato con vintidue pugnalate. Vn Pompeo hoggi vincitore di tanti Regni, domani vinto, e morto mancarli tanto di terra doue possa riceuere vna misera sepoltura; Vn Vittelio

hoggi

hoggi con applauso del popolo ascender le scale del palazzo, domani à furor di popolo strascinato per Roma, precipitato nel Teuere. Vna Zenobia hoggi vittoriosa de Persiani, dimani schiaua di Aureliano condotta in trionfo carica di catene; Vn Baiazet in somma hoggi gran Monarca de Turchi, domani prigioniero di Tamerlano seruire di scabello à suoi piedi. Annuntiano altresi oltre l'oppressione de grandi la solleuatione de piccioli, come d'vn Quinto Cincinato alla Dittattura, vn Lentulo alla gloria, vn'Artaserse allo scetro, vn Primislao alla Corona, vn Sisto Primo al Camauro. L'origine di queste derriua da quelle cose dimostrano, e il loro corso lo fanno sopra quelle Città, luoghi, Regni, e Prouincie à quali influiscono. Il suo Corpo lo pigliano dalli Ascendenti nelli pianeti, & nel Zodiaco delli medemi, la doue per dir cosi si fanno secondo la forma assomiglianti à quelli, da quali traggono la corelatione, e l'Ascendente e Pianeta dal quale deriuano, conosciuto sarà, manifestarà parimente la natura delle nuoue stelle. Queste per ordinario sono trà tutte l'altre maggiori, e marauigliose, facendo il loro moto con forma, e splendore più oscuro di quelli

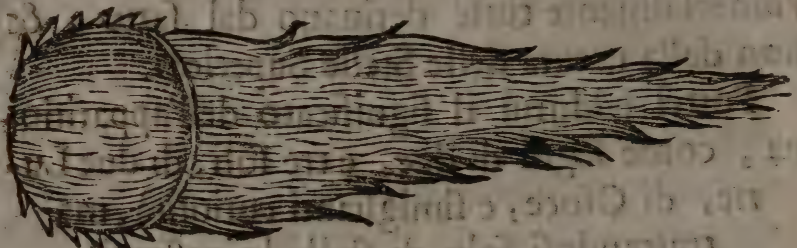
pia-

pianeti de quali presagiscono. Simili Stelle mai nascono se prima l'huomo presagito non sia, ò sij di brieue per essere, e di tutte queste stelle mai alcuna se ne ritroua, che sia naturale, ma vniuersalmente tutte deriuano dal fatto, & non dalla natura delle Stelle Superiori.

Potrei addurui il significato dell'apparitione, come segni di due, e tre soli, di due Lune, di Croce, e simiglianti curiosità, ma trattandosi solo di stelle lo passerei sotto silentio; ad'ogni modo nel Capitolo de' prodigiosi successi si toccherà qualche cosa. Auiciniamosi adunque al nostro fine con la consideratione delle Comete.

CAPITOLO IV.

Che cosa sij Cometa.





Iferisce Aristotele nelle sue Meteore trattando delle Comete, che sono generate dalli grassi, e secchi vapori della terra, dalla calidità de raggi solari tirati alla Superiore Regione dell'aria, che alla sfera del fuoco auicinasi, il quale con la sua calidità opera si, che alla fine dà quelli la fiamma dà noi chiamata Cometa ne resulta. Queste presagiscono le disauenture, accidenti, disgratie, sanità, malatie, fortuna buona, e rea, la Morte, e la Vita, la Guerra, e la Pace, la fertilità, & abbondanza di questo, la scarsezza di quel frutto, la penuria, e carestia in questa, e quell'altra

parte del Mondo, & altre cose simiglianti. Appariscono hora alte, hora basse hora per il Tropico del Cancro, hora per quello del Capricorno, hora per l'Equinotiale, hora per Meridiano, hora per il Zodiaco, hora per il circolo Artico, hora per l'Antartico, & altre parti secondo il sito delle Città, Regioni, Prouincie, e Nationi à quali deue il presagito accadere; E ciò con ragione atteso che li vostri negotij derriuando dall'influenze delle Stelle (*quia sijdera influunt, & non necessitant*) e di douere dalle medesime restano presagiti, Lo fanno appunto come gl'Alberi li quali producendo gran copia de frutti, grandi, e graui infirmità, non nel tempo medemo de frutti, ma ne sussequenti mesi, & anni predicono & li suoi presaggi sono tenuti ragioneuoli, e quasi infallibili. Osseruate però esser quell'Albore, e quell'anno il medemo nella scarsezza de frutti, e pure vedesi, che l'Albore, che deue produr il frutto nel principio germoglia, si veste di fronde, fiorisce, & forma li frutti; & il frutto e quello fiorisce restando sempre l'Albore il medemo. Quindi è ch'ogni sapienza, e prudenza del Mondo dal primo nostro Padre Adamo fino al giorno d'-

hoggi dà quello deriua à guisa dell'Albore, che prima hà trasmesso li germogli sù le foglie per il medemo vediamo nelli quattro elementi, dalli quali la Cometa si forma, che colorita, vestita di chiome, raggi, e coda apparisce à gl'occhi de mortali, le apporta li suoi frutti, che sono malanni, e guai, ma gl'effetti di quelli non deuono succedere, che ne mesi, & anni susseguenti, e quando sieguono all'hora si conosce ciò che il frutto prediceua. Quando Cambise Rè di Persia mandò il suo Esercito in Libia per arricchirsi colle spoglie del Tempio di Gioue Amone, il Cielo, che non puotè veder la scelerata obedienza de suoi senza precipitarne la vendetta, doppò esser comparso con vna crinita Cometa si turbò con lampi, e venti, e come se questo castigo hauesse douuto seruire d'esempio à tutti gl'auari ambitiosi cinquanta milla huomini caderono bersagliati dal fulmine. In tempo che i Francesi haueuano presidio in Milano il fuoco celeste preceduto da vn'horrenda Cometa cadè sopra vna Torre, della quale s'era fatto l'Arsenale, e fece si prodigioso effetto, che la meza parte del Castello restò sepolto sotto l'altra, e non vi fù quasi pietra nella Città, che non risentisse la vio-

lenza

lenza di quest'accidente. Gli habitanti di Milines in Brabante doppò esser stati minacciati dà vna spauenteuol Cometa, vn fulmine v'apicciò tal incendio, che pensarono che il Mondo fosse gionto al suo fine. In vn momento l'aqua dei i fossi disparue, la porta d'Arena suanì con vn lampo, le muragli, che li erano congionte si nascosero sotto il lor fondamento, e le case riuolte sottosopra troncarono il passo à coloro, che per iscansare il pericolo crederono più à proposito l'allontanarsene, che l'aspettarlo. Altro non si può dire se non che queste mostruose torcie, non risplendono mai, che per la nostra rouina, ne sono anzi gl'Auttori, che i predicitori, anzi i ministri che i Messaggieri. Così viddero gl'antichi vna Cometa, che durò settantacinque giorni poco auanti le guerre del Peloponeso, & vn'altra inanzi, che gl'Ateniesi facessero perdite si considerabili nella Sicilia. Vn'horribile preceste la rotta de i Lacedemoni data dà i Tebani, e l'Eresia d'Ario fù anch'essa predetta dà vn'altra di prodigiosa grandezza. Alcune hanno segnate in diuersi tempi la distruzzione di Thebe, e di Corinto, quella di Roma, le fattioni de i Guelfi, e Gibelini, la discesa de i Goti in Italia, la mu-

tatione dell'Imperio Romano, e quanto accadè sotto Claudio, la Guerra di Acaia, la venuta de i Bulgari in Tracia, e le guerre ciuili di Cesare, e di Pompeo, ma de successi, e prodigi delle Comete più à lungo discorreremo nel Capitolo.



CAPITOLO V.

Delle forme, e modi con quali compariſcono le Comete.





LE Comete, che con loro crini, come con le chiome de Meduſa fanno diuentare di pietra i riguardanti per lo ſtupore; ò con la coda, meglio, che con la coda del famoſo Dragone tirano ſe non dal Cielo le ſtelle, almeno dalla fronte ſtupidi gl'occhi; ò con la barba non d'oro à ſomiglianza di Eſculapio, ma di auree fiamelle fanno di ſourane bellezze pompa ben degna fecero ſempre mai impazzire tutta la caterua di Filoſofi nell'inueſtigare la

loro natura, nell'indagare la loro essenza, come nel Capitolo precedente parlai, imperoche compariscono per il più diuerse, e qual Circe nel medesimo tempo si diuersificano in varie forme. Compariscono alle volte di colore negro come fosse vn smorzato carbone, onde presero à dir alcuni, che fosse la Cometa vn'agregato di tutte le macchie, ed'imperfettioni del Sole, hauendo certi matematici osseruato, che nell'anno 1618. nel quale apparue vna Cometa, la quale perinsino, che perdurò non si vide macchia veruna nel Sole. Compariscono altresi di color bianco come argento, dal che presero à dire alcuni esser la Cometa composta di minutissime stelle aggregate in vna, affermando Cisate Matematico Ingolstadiense hauer veduto vna Cometa composta di quaranta stelle minori vnite insieme. Molte appariscono di color verde ò rosso, come vn ferro infocato, che però finsero alcuni Poeti esser vn fulmine di Gioue per atterrar i mortali, accioche à guisa de forsenati Titani non più pressumessero con monti del loro fumosi pensieri inalzare il capo del loro orgoglio alle stelle; tanto più che tramuttandosi queste in colore di sangue giudicarono esser segni posti dall'Altito-

nante

nante, con li quali minacciando i ſuperbi del Mondo, moſtraua il ſcempio fatto de Giganti di Flegra. Alle volte comparono cinericie, e pallide, quali dicono vili eſalationi, che ſtaccate dalla terra all'olimpo ſen volano, e per fuggire la violenza de contrarij ad'onta della Fenice non acquiſtano la Vita col fuoco, ma rinaſcono à nuoua vita di fiamme.

Circa alla forma con la quale ſi fanno vedere à gl'occhi del Mondo è à guiſa dell'altre ſtelle ma per il più ſuperano à noſtri occhi tutte l'altre in grandezza; appaiono alle volte crinite come teſchi di Meduſa, quaſi che pretendeſſero far reſtar di pietra, e di ſaſſo chiunque le mira. Alle volte con la coda hor più lunga, hor più curta, hor dà vna parte, hor dall'altra ſecondo le varie occaſioni de loro ſignificati, forſe per dimoſtrare, che ſignoreggiano nel Cielo Regine dell'altre ſtelle. Alle volte barbate con barba de raggi hor picciola, hor grande, hor pallida, hor ſplendente forſe per farſi reputar antigaglie pretioſe della ſuprema galleria dell'altiſſimo Iddio. Altre volte di aſpetto horribile quaſi forriere di caſtighi, che ci minaccia la Diuina Giuſtitia per i noſtri peccati; & altre di lucente colore come Nuncij della

Diuina misericordia, ò effetti portentosi della prouidenza infinita. Quelle, che sono d'horribil aspetto dà gl'Astrologi sono chiamate Verù; e queste Comete quasi che abboriscano il consortio dell'altre stelle appaiono solo di giorno, ed'emule di Febo, ò pure indissolubil Compagne di quel sublime Pianeta si fanno vedere sempre mai accompagnate col Sole. Quelle di lucente colore portano seco vn raggio chiaro, e risplendente à similitudine di purissimo argento, e per esser molto rilucenti, e splendenti sono chiamate Argentiere, e sono di gran lunga più lucide di tutte l'altre stelle, che risplendon nel Cielo.



C A-

CAPITOLO VI.

Che significhino le Comete comparendo più in vn modo, che in vn altro.





DI varij colori compariscono come dissi le Comete più volte; quando adunque appariranno negre, oscure, brune, verdi, ò rosse significheranno gran terremoti, Innondationi, Pestilenze, destruttioni di Case, di Pallaggi, di Città intiere, delle quali cose perche n'habbiamo chiara notitia discorreremo nel susseguente Capitolo. Quando si lasciano vedere con la coda, caminare per le vaste campagne dell'aria, ò per la gran Corte del Cielo apportano infausti annuntij di sterilità,

di carestie di priuatione de frutti, come dalla spiegatione delle Comete vltimamente vedremo. Quella Cometa d'aspetto horribile chiamata dagl'Astrologi Verù, che solo col Sole si lascia di giorno vedere denota vna quiete tranquilla, vna tranquillità bonacciosa, vna bonaccia soaue, ma poscia sterilità grande de frutti in quei luoghi, che stanno situati sotto del suo Zenit. L'Argentiera così nominata per il suo viuace, e splendido colore di argento, quando apparisce stando Gioue nelli segni di Cancro, ò pur Pesce apporta felicissimo annuntio poiche significa gran copia di frumenti, di grani, di biade, ed'abbondanza de frutti. Le Comete che sotto altre forme appaiono à i balconi del Cielo, prenuntiano notabilissimi danni crudeli infermità, cadute de ricchi, considerabili perdite, deppressioni di grandi, quantità di Cani, che arrabbiaranno, di Demonij diuersi, d'huomini, che facilmente s'additeranno, rinpieni di malinconici humori, homicidij, che in gran quantità seguiranno, Volpi, e Lupi in grosissimo numero, che apportaranno notabilissimi danni, onde hebbe à dire prudentemente Hipocrate: *Exalatio penuriam, sicitatem, famen, mortalitatem*

Anima-

Animalium, pestem fructuum sterilitatem, aquæ penuriam; & il Comento. *Maximas mutationes, & semper maximas calamitates significat. Eximunt Reges, Tirannos, Principes, Sapientes, & lautè viuentes, & ideò magnam partem hominum; qui in prætio habentur: efficiunt in plebe maximas cogitationes, ex quibus sequuntur facta incredibilia*: e molt'altri malanni significano come intenderassi più oltre.

CAPITOLO VII.

Delle Pestilenze, e Terremoti cosa siano, e da che procedono.



Vel gran Democrito, che fece passare per tante leggi le proprie opinioni hebbe à dire, che l'aqua era la cagione de Terremoti. Gli Stoici dissero esser vn'humidità racchiusa nella terra, e ch'esce con violenza, quando si sottiliza, e si cangia in aria. Anassagora afferma, che l'aria subito entrata sotterra, fà sforzo per vscirne, e che venendole impedito dalla parte superiore, che ressiste colla sua grossezza la scuote con violenza. Aristotele proua ch'essendo attorniata di freddo per ogni verso, il calore ch'è leggiero di sua natura cerca d'innalzarsi, e che l'essalatione secca, che vi si sente rinchiusa fà il suo potere per farla aprire, e darle esito. Anassimene, che non crede la terra così rottonda dice ch'è portata dall'aria, & alcuni altri dall'acqua come gl'assi, che vi vediamo nuotare, e che questa è la ragione di cotesti moti, e disordini. Epicuro il

più

più ſottile di tutti co'l quale potiamo concorrere ancor noi dice, che la terra può eſſer agitata dall'aria, ch'è ſpeſſa ſotto, e che tiene della natura dell'acqua, ma che hauendo cauerne nelle ſue parti inferiori, può anche eſſêre ſcoſſa dà i venti rinchiuſi nelle ſue viſcere. Il Cancelliere d'Inghilterra nelle ſue opere politiche, e morali al Capitolo delle riuolutioni de Regni dice, che la materia delle coſe è vn fluſſo perpetuo, che non ſi ferma mai, e che i diluuij, e i Terremoti raſſembrano à due grandi funerali, che ſepelliſcono tutto nell'oblio. Queſto non impediſce però, che non habbiamo memorie baſteuoli per quello ch'habbiamo da ſcriuere, e che gl'antichi non ci ſomminiſtrino baſteuolmente i mezi per prouare che i Terremoti non ſono del noſtro ſecolo ſolo. Molti ve ne furono, e ne noſtri tempi, e ne traſandati, l'Ennaratione de quali perche ſi riſſerba nel Capitolo de ſucceſſi ſeguiti doppò la veduta delle Comete però per hora ſi paſſano ſotto ſilentio.

Le peſtilenze poſcia prouengono dalla corruttione dell'aria. Ma perche ve ne ſono di molte ſpetie, alcune ſe ne ſono viſte, la cui cauſa non è ancora conoſciuta, e nel ricercar-

la

la la Filoſofia hà perſo la ſtrada. Tutte però nell'auuicinarſi auuelenano, nel toccare ammazzano, nel colpire occidono, nell'inueſtire gl'eſſerciti gli ſcompigliano, nel cacciarſi nelle Città le deſolano, nel penetrar le Fortezze le vuotano di difenſori. Alla lor viſta tacciono mute le contrade, s'intermettono gl'eſercitij, ſtanno otioſe le officine, le Città ſi cangiano in deſerti, le piazze in Cemeteri, le caſe in tombe, e doue prima s'apriuano le fiere più frequentate, doppo ſuccedono à paſcolarui le Fere. Con vn ſoffio dirupa più le Prouincie, con vn fiato ſcompiglia i Regni, con vn tocco porta à popoli le rouine, hà inuiſibile la ſua deſtra, dentro indiuiſibil filo s'aſconde, frà lo ſpatio di poca aria ſi ſtringe, ſotto le proprie veſtimenta c'inſidia, con vn cencio infetto fabrica la ſua bandiera, e facendo i ſuoi auanzi ò per forza, ò per inganno in mezzo delle Città più famoſe ſopra carri funeſti lietamente trionfa. Non riguardano ne ad'età, ne à ſeſſo, non perdona ne à grandi, ne à piccioli, non riſpetta ne porpore, ne bigi, annienta gl'ordini della natura, confonde le regole della Medicina, inferociſce ne rimedij, diuora le famiglie, ſatolla le ſepolture, precipita
con

con le furie àccompagna i pericoli, con le rouine, fà girgaloppando la Morte, non concede dilatione à gl'assalti, non quartiere à vinti, non perdono à supplicheuoli, non ammette difese, minaccia, insuperbisce, e senza dar sentenza n'vccide. Dicalo Venetia Città trà le più illustri del Mondo famosa, per non esser prolisso nell'Enumeratione di tante altre deuastàte, e distrutte dà questo morbo fetente; quali amarezze non turborno le viscere di questa gran Regina dell'onde negl'anni ventinoue, trenta, e trentauno quando la falce di Morte faceua à fasci grossissime le sue raccolte, che moriuano ogni giorno à centinaia le persone, che cadeuano per la violenza del male eserciti intieri de suoi Vassalli, che cresceuano con funesto spettacolo à montagne i cadaueri, trionfando in ogni cantone la Morte, che le Piazze erano cangiate in Cimiteri, le Case in Tombe, e mancando la terra stessa à i sepolcri si scorgeuano per i fiumi, quasi che i canali di questa gran Dominante fossero fiumi di Lete à centinaia i Caronti tragittare de Cadaueri le lor barche ripiene. Per la violenza del Contagio era vietato ogni commercio, era interrotto ogni trafico, era sospetto ogni amico, era auuelenato ogni

H alito,

alito, era ſquallido ogni tempio, era eſtinta ogni caſa, era vedoua ogni famiglia, era inferma ogni Creatura, era ſpirante ogni Vita; e ſe non foſſe ſtata la mano della gran Madre di Dio, che nell'anno trentauno alli 21. di Nouembre haueſſe apportato con l'aura della ſua Protettione vn'intiera ſalute, Venetia tutta ſi ſarebbe tramutata in vn ſepolcro de miſeri. Non parlo quiui degl'altri infortunij cauſati, ò dirò meglio preſſagiti dalle Comete, come d'innondationi, di guerre d'infirmità, di cadute, di rouine de Reggi, e di ſimil ſorte di guai poſciache ſarebbe vn deſcriuer coſe, che gl'iſteſſi fanciulli le ſanno, la cui conoſcenza è naturale à tutti gl'Huomini.

C A-

CAPITOLO VIII.

Varie Comete vedutesi in diuersi Tempi.



Timarono i Romani le Comete esser l'Anime de loro Cesari riceuute nel consortio de Numi immortali, che però si come adorauano questi per Dij così riueriuano le Comete ne loro tempij. Cosi afferma Suetonio, che Giulio Cesere morto nel quinquagesimo anno della sua Età poco doppo dalle acclamationi del volgo fù annouerato trà Dei, posciache, mentre Augusto suo figlio, lasciato herede dell'Imperio con publici giochi tutta Roma rendea festeggiante, apparue vna Cometa crinita, che si lasciò vedere con le sue inuilupate chiome per sette giorni continui, la quale creduta dal popolo tutto, non meno che dal medesimo Augusto l'Anima di Cesare suo Padre, che da' balconi del Cielo se ne veniua spetatrice di quelle festi pompose l'amisero tosto trà Numi, ed'in suo honore l'inalzaro vn Tempio, ponendoui nella di lui somità vna Cometa per segno. Scioc-

chi che furono ; che non s'auidero de diuini castighi, pressagiti da quelle faci del Cielo, che sono i Messaggieri d'vn Dio sdegnato perche necessitato da nostri peccati à scaricar i fulmini della sua Diuina Giustitia. Più volte adunque ci auisò il pietosissimo Dio perche fugissimo con la penitenza i suoi rigorosi castighi con diuersi segni, e particolarmente con le Comete, e perche queste sole fanno à nostro proposito.

Vna ne apparue l'anno	78
Vn'altra l'anno	114
Vna l'anno	120
Vn'altra l'anno	177
Vna nell'anno	212
Vn'altra l'anno	523
Vna nell'anno	730
Vn'altra l'anno	1019
Vna nell'anno	1121
Vn'altra l'anno	1315
Vna nell'anno	1358
Vn'altra l'anno	1424
Vna nell'anno	1558
Vn'altra l'anno	1664
Vna nell'anno	1665

Et vna alla fine in quest'anno corrente, che pure ancora si scorge. 1680

E molte

E molte poſcia in diuerſi altri tempi ne apparuero, che troppo lungo ſarebbe ad'vna, ad'vna enarrarle, i di cui prodigioſi ſucceſſi ſi ſpiegheranno nel ſuſſequente Capitolo.



CAPITOLO

CAPITOLO IX.

Successi infausti presagiti dall'oltrascritte Comete.



La Cometa, che apparue l'Anno settantaotto seguì vn Terremoto così spaventeuole nell'Isola delitiosa di Cipro, che si credeuano quei sfortunati popoli, che si douesse sconuolgere il Mondo tutto, dal quale restorono dirrocate, e distrutte tre Città intiere. Doppò di quella che apparue l'anno cento, e quattordeci, ò pure come altri vogliono cento, e quindeci sotto l'Imperio di Traiano come riferisce Eusebio similmente tre Città si perderono in Galitia, e come se la terra si fosse ella medema sforzata à riuolgersi sottosopra, accadè nell'istesso tempo che Antiochia Metropoli della Siria ne fù scossa in modo strano, e particolare. Poco doppo, che apparue la Cometa l'anno cento, e vinti in Edessa si sente vn horribile strepito, che fù seguito da vn'agitatione violentissima, e come se questo non hauesse bastato à far tremare la costanza stessa, si vidde nel medesimo

desimo tempo la maggior parte delle Case soso-pra da questo motto, e molte sconquassate da si spauenteuole mugito. S'appigliò non solo alle cose ch'erano nella Città ma sradicò nella Campagna gran quantità d'alberi con quali fece selue volanti, e trasportò lontano e le pietre, e le piante.

Quando si è veduta quella dell'Anno cento, e settantacinque venne vn Terremoto nella Sicilia, che il mare si conturbò di tal maniera, che vscì fuori di suoi confini, e coprì molte Città di quella Prouincia.

Mentre si vidde la Cometa l'Anno ducento, e dodeci in Costantinopoli fù vna mortalità così grande de Gente, che morirono trecento-milla Creature.

A quella dell'anno cinquecento, e vintitre successe vn Terremoto in Portogallo, che continuò otto giorni continui; In Lisbona restorono più di mille edificij rouinati, e più di duecento scrollati, in modo tale che gl'Huomini hebbero vn commune sepolcro con le bestie, e parue che la Terra volesse anzi tranguiare quel Regno nelle sue viscere, non che sei la sua superficie.

Doppo di quella apparsa l'anno settecento, e tren-

e trenta due Città nell'Asia , e due altre nella Grecia furono inghiottite da vn'altro Terremoto , la cui nuoua recò terrore alle nation più lontane.

Quando si vidde quell'altra nell'anno mille, e deci noue , successe vn'altro spauenteuole Terremoto, che recò in diuersi luoghi infiniti mallori.

Di quella , che si vidde l'anno mille cento , e ventiuno si legge che durasse giorni quaranta continui , & alla fine si conuertì in color di sangue , e poi sparì; nel qual tempo li Turchi s'impatronirono di quella gran Città di Gerosolima , che fù arrubinata col sangue pretioso del Saluatore , la quale fù dalli stessi distrutta con inaudita barbarie profanando i Tempij sacrosanti ; facendo cadere vittime del loro imbestialito sdegno innumerabili gli Christiani,che la diffesero, che l'habitauano. Nel medesimo anno fù tale, e tanta carestia per il Mondo tutto ed'in particolare in Italia , che infinità di Gente dalla fame periua, e per le strade medesime si vedeuano in vn'istante gl'huomini tramutarsi in Cadaueri doppo della quale seguì vna Peste così fiera , che furono di gran lunga più quelli che morsero di quelli che soprauisse-

ro. Paolo Diacono riferiſce, che gl'Huomini abbandonauano le proprie habitationi, fuggendo come pazzi ne boſchi ad'habitare con le fiere nella ſolitudine; perilche ſucceſſe, che non ſi ritrouauano più Paſtori, che reggeſſero le Pecore, ne Gente, che lauoraſſe le Terre, e giorno, e notte à tutte l'hore in ogni luoco ſi ſentiuano ſtrilli, pianti, e lamenti per la Gente, che continuamente ad'ogni momento moriua.

Quella che apparue l'anno mille trecento, e quindeci era grandiſſima, e teneua la coda ſua verſo il Settentrione, e nel giorno, che più non ſi vidde paſsò all'altra Vita Filippo Rè di Francia Padre di Lodouico.

L'anno mille trecento, e cinquantaotto nelle parti ſettentrionali ſi vidde vna Cometa molto grande quando apparue in quelle parti vennero tanti venti caldi, che leuorono la Vita à molti viuenti, & in Spagna furono Teremoti crudeli.

Doppo la Cometa, che apparue nell'anno mille quattrocento, e vinti quattro ſucceſſero grande innondationi nell'Iſola di Rodi, in modo tale, che i popoli tutti furono in euidente pericolo; gl'augelli, gli animali domeſtici ne

ſurono talmente ſpauentati, che diuentarono ſeluaggi, & in quella diſgratia non c'è alcuno, che non haueſſe ſtimata tutta l'Iſola di Rodi come vn mare ſeminato di diuerſe Iſolette.

A quella che ſi è veduta l'anno mille cinquecento, e cinquanta otto, ſucceſſe la morte del gran Carlo Quinto Imperatore, che col paſſar da queſta à miglior vita laſciò tutto il Mondo dolente, Nello ſteſſo anno pure ne apparue vn'altra, doppo la quale morſe Papa Paolo Quinto.

Di quelle vedutesi il Meſe di Decembre 1664., & di Gennaro 1665., ſi ſono ſentiti pochi Meſi doppo i principij de loro effetti, poiche ſucceſſe la Morte del ſommo Pontefice Aleſſandro ſettimo, parimente morì Filippo Quarto Rè di Spagna. Furono aſſorbiti dal Mare ſconuolto da vn'improuiſa tempeſta diuerſi Vaſcelli. Nella Città di Raguſi, fù vn terribile terremoto, che ſcuotè tutte le fabriche della Città, parte caderono, parte rimaſero precipitoſe; ſepelita nelle viſcere della terra buona parte della Città, reſtauano viui ſepolti gl'Huomini, deſtrutte le loro robbe, perduti i loro haueri, altro non ſi ſentiuano, che omei, che lamenti, altro non ſi vedeuano che guai, che

miſerie

miserie , e pareua Ragusi per la confusione, per i gridi di quei sfortunatissimi popoli vn sepolcro de viui. Vn'altra gran borasca di mare successe sotto li monti di Pesaro , per la quale con la perdita di più legni si persero più persone , e più robbe , non perdonando la voracità di quel elemento ne alla Nobiltà, ne alla ricchezza che rendeuano onusti quei legni che li premeuano il dorso. Nella Romagna furono grandissimi Terremoti , ed'in particolare in Rimini la settimana Santa all'hora che ne publici Chori si rappresentaua ne Diuini Vfficij la funesta tragedia della Morte del Saluatore ; caderono le fabriche , diroccarono i Tempij restando sepolte sotto quelle rouine le Genti, e quelle , che assistendo à gl'Vfficij sacrosanti ne Tempij saluarono la lor vita, non puotero ad'ogni modo saluar le lor robbe , le loro habitationi, onde gridando e con flebili voci per le publiche strade implorando i Celestiali aiuti andauano à ricourarsi nelle campagne, ad'habitar trà le fiere ne boschi. Di quella che si vide l'anno presente 1680., e che pur ancora continua non voglio io estendermi à pronosticare gl'effetti si per non esser mio fine , come pure perche ammiro tanti virtuosi soggetti d'ogni stima trat-

tandosi della presente Cometa passarsela sotto rigoroso silentio, non perche non sappino predir quegl'effetti, che si possono comprender da vn segno cosi euidente ma forse per non incontrar l'altrui sdegno, per non eccittar l'altrui odio, non douendo al giorno d'hoggi comparir vestita sù le publiche carte la verità resa odiosa, ed'abomineuole, ma starsene ignuda, nelle grotte più dirupate sepolta, per fuggire l'indignatione de gl'Huomini che non la cercano se non per lacerarla, e stratiarla. Potrai bene ò Lettore comprender quello, che ti sourasta da gl'infausti successi, accaduti doppo la veduta dell'altre Comete, e sappi, che questi sono segni posti da Dio, perche col conoscer te stesso regoli i tuoi costumi, e per farti maggiormente auueduto mi spiegherò meglio ne sussequenti Capitoli.

CAPITOLO

CAPITOLO X.

Doue, e da chi ſi deuono temere le minaccie delle Comete.



VNo de maggiori argomenti, che forſe habbiamo dalla miſericordia immenſa di Dio ſono à mio credere le minacce orrendiſſime, con le quali egli è ſtato ſempre ſolito di tonare ſopra de noi mortali. E che altro mai hà preteſo egli con eſſe, ſe non dare agio à peccatori medeſmi di ſaluarſi; concioſſiache la minaccia altro non è, che vno ſcudo del minacciato, ſi come quella ch'egli da ſempre tempo ò di porſi in guardia, ò di mettterſi in fuga ſpeditamente. *Sin Deus noſter, punire vellet, non vos tot ante ſęcula commonèret* dice S. Agoſtino. Chi prima di ferirti ti dice guardati, non hà volontà di ferirti. Se Dio haueſſe diletto di caſtigarci, non farebbe precedere il tuono al fulmine, non farebbe precorrere il lampo al tuono. Niun caſtigo leggiamo hauer mandato Iddio inanzi di minacciarlo, non ſolo in genere, ma ancora in particolare. Vuol caſtigare Adamo per hauerſi

tran-

tranguiato quel pomo homicida crudele di tutto il genere humano, ma prima con voce altitonante lo chiama *Adam vbi es* perche auisato da quel tuono si nascondesse, e fugisse il castigo. Vuol innondare il Mondo tutto in vn diluuio di acque, ma pria fà, che Noè fabrichi vn'arca, e vi spenda cen'anni intieri, accioche il popolo auisato del castigo li sourastaua, cercasse co'l scudo della penitenza ripararsi da colpi della spada della Diuina Giustitia. Non fè cadere dal Cielo in vn istante il fuoco sopra gl'habitanti di Sodoma, ma spediti gl'Angioli messaggieri à Lot, fà rosseggiare à poco à poco al Cielo, cadere poscia qualche stilla di fuoco, accioche all'auiso di quei segni funesti, s'emendassero quegl'indegni da loro vitij. Volle denunziare al suo popolo l'vniuersale saccheggiamento de beni, che però fece andare per la Città Isaia tutto ignudo de vestimenti. Quando volle prenuntiargli la cattiuità lagrimosa delle famiglie, fece andare per le publiche strade Gieremia tuto carico di catene. Gli prenuntia parimente l'orribilissima fame, la quale già preparauasi à gl'assediati, ma pria fà che Ezechiello per trecento nouanta giorni, ne quali si stette sempre à giacere sopra di vn me-
de-

desimo lato, non si cibasse mai d'altro, che di sterco secco di Bue, sfarinato in poluere, e cotto in pani. E nella stessa hà poi seguitato egli à predire diuersi flagelli con diuersi segni, vno de principali è la Cometa, quale è sempre presaggio de diuini castighi, perciò non poco deue esser temuta, ed'in particolare da quelle Città, Popoli, e Gente, alle quali è dritto il Zenit conforme gl'influssi celesti, la stagione, e qualità dell'Anno; onde Teofrasto: *vbi enim, aut cui Regioni fulgent, eidem futurum malum præsagium*. Ma da quelle in vero precisamente per Astrologia di sorte quello sia per accadere non si può intendere. Quanto è di certo che bene non si può dire, che dimostra negotio molto graue, e di gran longhezza di tempo, che non così facilmente si finirà, e che si dilaterà non poco. Deuono perciò sempre temere della Cometa quelli, che habitano sotto il suo Zenit, ed'al sicuro aspettare qualche disgratia, e tanto maggiore, quanto più marauigliose sono le figure, & altrettanto variabili sono li loro euenti. Li segni, che apparìscono sono varij, poiche hor sono spirituali come nell'apparire de Croci, hor mondani, vedendosi due, ò tre Soli, ò due Lune, ò altro segno consimile, e secondo il segno, così

quel-

quella qualità de ſogetti deuon temere ; ma che particolarmente ſia per accadere non ſi sà, ſolo doppo il ſucceſſo il preſagito ſi acerta. Il preſagio però è vn *neſcio quid nouum*, cioè mutationi grandi, male publico, ò qualche altra coſa alle raggioni dannoſa, lunghe afflittioni, diſgratie marauiglioſe, e fuori del corſo naturale. E ciò ſi deue non ſolo temere, & aſpettare dalle Comete, ma anco per l'altre Stelle, che non più vedute da nuouo appariſcono, perche ſono partecipi della natura delle Comete. Il crine di eſſe è il preſſagere à quei Popoli, che ſono ſogetti al Circolo, e moto di quelle male miſerie ; e la libertà, ouero ſchiauitudine, ò altra coſa nuoua. Doue ſia comunque ſi voglia ſempre ò gl'-vni, ò gl'altri deuono temere queſto ſegno. L'aſpetto poi delle Comete è chiaro, & quelle, che deriuano dagl'Eccleſiaſtici infortunij ſono quaſi ſempre caudate ; & quelle che minacciano le perſone baſſe hanno vn'aſpetto rude, e graſſo, poiche traghono la lor forma da quello che dimoſtrano, e preſagiſcono dal che ſi poſſono comprendere quelli, che deuono temer le Comete. Perche al tempo di Noè ſi ritrouauano i popoli tutti ſpenſierati ; e dormienti,

mienti, aſſopiti nel letamaio delle ſenſualità e laſciuie, ſenza vn minimo timore delle minaccie del miſericordioſiſſimo Iddio, che con tanti ſegni ſi degnò auiſarli del caſtigo li ſouraſtaua furono ſupraggiũti da vn diluuio indicibile d'acque che gli tolſe con la robba la vita. In tempo dell'Imperatore Mauritio, comparue vn'horrenda Cometa, che miſſe più che timore curioſità à capriccioſi d'inueſtigarne la cauſa, di rintracciarne gli effetti, non di morigerar i coſtumi, ne di correggere i proprij errori, ma ben preſto s'auiddero della lor tracotanza, poſciache non paſsò molto tempo, che ſi vidde vn diluuio poco meno, che vniuerſale; in molti luoghi l'acqua aſceſe fin all'altezza de i Campanili; il Teuere pareua voleſſe andar in ronda ſopra le muraglie di Roma, e à queſte innondationi ſucceſſero tanti tuoni, che l'acqua e'l fuoco intrapeſero del pari la rouina di Verona, poiche vna parte di eſſa fù conuertita in peſchiera, l'altra conſumata dal fulmine.

Guido di Choliaco dice hauer viſto nel ſuo tempo vna Cometa della quale poco curandoſi alcuno, ſi videro ben preſto gl'effetti, poiche ſucceſſe vna peſte, che afflliſſe tutta la natura, e che doppo hauer paſſato dall'Eufrate

ſin al mare giacciato, non laſciò ſopra la terra, che la quarta parte delle Creature che vi haueua trouate. All'hora ſi che in tutto ceſsò ogni carità, & amore; il figlio vedeua morire il Padre, ſenza porgergli alcuna aita; il fratello, e la ſorella fuggiuano l'vno dall'altro come irreconciliabili nemici; la Madre abbandonaua il ſuo bambino, per non portar la Morte con eſſo; e ſe ben la Moglie ſi lagnaua dell'aſſenza del ſuo Conſorte, non haueua d'altra parte maggior tema, che d'incontrarlo. Queſta peſte fù notabile, perche trà tanti huomini ne morirono pochi ricchi; ma due anni doppo, secondo l'iſteſſo Autore ve ne fù vn'altra, che non toccò quaſi à pouero alcuno, come s'haueſſe voluto moſtrare, che la pouertà poteua anch'eſſa ſeruire à qualche coſa. Si temino adunque da tutti le Comete come ſegni poſti dalla miſericordia di Dio, perche ſi facciamo auueduti, e ripariamo i colpi, ed'i fulmini della Diuina Giuſtitia. Io non voglio preſagirui i ſucceſſi della preſente Cometa che ancora ſi fà vedere à i balconi del Cielo, perche non ſi può ſaper, come diſſi, coſa alcuna di certo; ma dagl'infauſti euenti dell'altre vi laſcio dedurne la conſequenza, e v'eſorto ſtar auertiti; e ſe

v'è

v'è alcuno che dica, *nisi videro. non credam.* Sappia che questa incredulità condusse i contumaci Egiziani à naufragare nell'Eritreo, quando induraronsi à portenti del Cielo, che precederono. Questa condannò innumerabili Israeliti à morir nella solitudine, quando sprezzauano le proteste di Moisè, che lo presagiua. Questa constrinse debellati gl'Assirij, à perire sotto Bettulia, quando sdegnaronsi della libertà di Achior, che lo denunziaua; E piaccia à Dio, che non sij questa quella, che nel secolo nostro ci fomenta nel seno tante calamità, ci sottoporre il dorso à tanti flagelli. Ma mi pare di sentir molti gridare. *Non veniet super nos malum; non veniet super nos.* Se dunque è così, stiamo allegri.

CAPITOLO XI.

In che modo deuonſi fuggire li ſiniſtri euenti delle Comete.



Onſolateui pure, ne punto ſgomentarui douete, poiche non potrete mai eſſer colpiti da i fulmini della Diuina Giuſtitia, ogni qual volta farete riccorſo all'infinita Miſericordia. Le Comete ſono ſegni di Dio ſdegnato, che deſideroſo di non caſtigarci, ci amoniſce perche con la penitenza euitiamo i ſuoi rigoroſi caſtighi. Compariſcano pure le Comete quaſi teſchi di Meduſe per inſaſſirui, che ſe riccorrerete à quella mano Onnipotente che il tutto può, non potranno, ne nuocerui le diſgratie, ne offenderui i pericoli, ne opprimerui le ſciagure, ne turbarui le furie, ne tutte le Creature del Mondo, e dell'Inferno vn minimo diſſaggio apportarui. Ricordateui, che anco à Niniue per Giona Profeta fù intimata per voler diuino nel termine di quaranta giorni la deſtruttione, e pure merce la penitenza di quei popoli coſi aſpra ſentenza loro permutata ri-

mase. Giacomo Anacoreta che oppresse prima vna Vergine, e poi l'vccise, hebbe poscia le pioggie ossequiose à suoi cenni. Guglielmo Equitano, che schernì prima la Chiesa, e poi l'oppugnò, hebbe doppo quasi Daniele innocente le fiere riuerenti à suoi piedi. Afra già Meritrice fatta specchio di continenza caminò illesa trà le fiamme cocenti. Maria Egiziaca, che fù vn Teatro di lasciuie, vna Scena di dishonestà meritò alla fine pentita di caminar à piedi asciutti à guisa di Christo sopra dell'acque. Iddio è costretto da nostri peccati à castigarci, ma trattenuto dal suo amore infinito sfodera prima la sua spada infocata nelle Comete senza ferirci, acciò noi vedendola con gl'occhi del corpo aprimo gl'occhi dell'Anima per fuggir il colpo, per euitar il castigo, per nasconderci dal suo sdegno dietro la cortina della Penitenza. Non voglio ò Lettore farti quiui il Predicator Euangelico col moralizare sopra delle tue attioni, si per non esser mio fine, come per non incontrar il tuo sdegno, perche sò, che *veritas odium parit*. Ma t'auuerto, che queste Comete, e nuoue Stelle, che appariscono in Cielo t'instruiscono à vestirti di nuouo, che però ti grida lo stesso Dio *induite nouum*

homi-

hominem, à correger la tua Vita, morigerar i tuoi coſtumi, ſe vuoi fuggire i loro infauſti ſucceſſi, ſe brami euitare i loro euenti infelici.



CAPITOLO XII.

Successi prodigiosi seguiti in diuerse parti del Mondo raccolti da varij Autori.



IO quiui non dò di piglio alla penna per farui vedere gl'infausti successi accaduti nella rouina del primo Mondo, del diadema Persico, del soglio Assirio, de i Scettri di Medi, delle Monarchie de Greci, che di cent'anni, in cent'anni fecero vedere le catastrofe delle Monarchie, e de Regni, facendoci sempre più esperimentare esser tante palle delle quali Iddio si serue per giocare nel Mondo, come ne lo insegna la stessa sapienza: *ludens coram eo omni tempore, ludens in Orbe terrarum*. Non pressumo di dimostrarui la caduta del Colosso di Rodi, del Faro d'Egitto, degl'Obelischi di Memfi, delle mura di Babilonia, la rouina di Cartagine, il diroccamento di Corinto, il disfacimento di Numantia la perdita di Gerusalemme, poiche di simiglianti disgratie ne sono pieni i volumi; solo di scorcio con ogni breuità più succinta v'esprimo alcuni marauigliosi successi, che trascendono

il

il corso ordinario, e paiono fuori del naturale. Nell'anno 231. nel Pontificato di Pontiano vna Donna partorì vn Serpente à Miterno di smisurata grandezza, doppo del cui successe vna peste crudele che auuclenò tutte le quattro parti dell'Vniuerso. In Oriente poscia si viddero due Soli fino nell'Occidente, come Xefil racconta nella sua Vita. Leggesi appresso lo stesso Autore, che prima che Vespesiano fosse Imperatore vn Bue andò verso alcuni, che ad'vna lauta mensa, saporitamente mangiauano, e con le ginocchia à terra abbasò la testa à i di loro piedi, quasi che prostrato volesse adorarli: Nello stesso tempo vn Cane doppo esser stato dal suo Patrone alla sua stessa Mensa pasciuto vomitò sopra vna Tauola vna mano di huomo. Ed'vn Cipresso dalla furia de venti gettato à terra s'alzò da se stesso, e produsse gran copia de frutti. L'anno 369. fù vna tale innondatione di Mare, che parea che quel liquido elemento volesse signoreggiare nel Mondo tutto, e nasconderlo nel suo seno, alla quale seguirono Terremoti, folgori, pestilenza, e pioggie in Alessandria, e Sicilia, quasi che fossero preludij dell'Vniuersale Giuditio *Soc. lib.* 4.

In

In Costantinopoli si vide all'hora il Cielo così rosso che sembraua formato di sangue, ò vestito di porpora; fù vna fierissima pestilenza, che deuastò la Città tutta con luoghi circonuicini, e nell'anno 761. fù vn freddo così crudele, che aggiacciossi il Mar Pontico per cento miglia, soprauenendoui neue in tanta abbondanza che durando dall'Ottobre sino al Febraro s'alzò 20. cubiti sopra la terra. Indi si seccorono li fiumicelli, e fontane, nel qual tempo passarono li Turchi le parti Caspie in Armenia. *Paolo Diacono lib.* 22.

Li Ebrei volendo reedificare il Tempio di Gerusalemme sotto Giuliano Apostata scese vn gran fuoco dal Cielo che resi inceneriti tutti i lauoratori impiegati in quella gran fabrica; Vn terremoto profondò le mura incominciate sotto terra; senza lasciarui pietra sopra il suolo; e i circostanti tutti furono segnati ne i loro vestiti con vna Croce indelebile, senza che forza veruna potesse da quei pani leuarla.

L'anno 935. in Genoa vna fontana vicino al Porto vn giorno intiero scaturì sangue; onde poscia li Saraceni presero la Città, e li Ongari innondarono l'Italia Platino.

Nell'anno 937. à Ciel sereno oscurossi il So-

le, facendosi sanguino indi seguì nell'Oriente vna crudelissima pestilenza, non ritrouandosi tombe basteuoli per il ricetto di tanti Cadaueri.

Racconta Diodoro, che nel principio de i giorni canicolari, nel tempo d'Osiri figlio di Saturno, il Nilo fece si prodigiosa innondatione, che questo fiume ch'hauea sempre infertilito l'Egitto ne cagionò quasi l'intiera distruttione, e tutto il Paese di Prometeo ne fù talmente rouinato, ch'egli medemo hebbe da fare à saluarsi in vita; Questo Signore appena libero da cotal disgratia non potè considerare la sua conditione senza lagnarsene; Vedeua tutte le sue case portate via dall'acqua, tutti i suoi sudditi diuorati da Cocodrilli, ò da pesci, tutti i suoi tesori suaniti, e tutte le sue speranze morte con la sua famiglia. Non hauea più à chi commandare, e non sapeua à che partito appigliarsi; non poteua aprire gl'occhi senza vedere gl'oggetti del suo ramarico; dalla cima del Caucaso consideraua la maggior parte delle sue ricchezze trà l'onde alla falda del monte, & il suo male era così grande ch'altro più breue, e miglior rimedio non se gl'offeriua, che la morte restata solo in suo potere. Da questo

ci

ci volsero persuadere i Poeti, ch'vn Aquila lo laceraua continuamente, perche non hanno trouata cosa, che meglio simboleggiasse del volo di quest'vccello, con la rapacità di questo fiume, e che effettiuamente il Nilo era l'origine della sua disperatione, e de suoi danni.

Imperando il crudelissimo Nerone, che s'abbeuerò col sangue d'Agripina sua Madre, di Seneca suo Maestro, vna Cornacchia in Campidoglio parlò Greco, proferendo alcune parole, che suonano in latino: *Erunt omnia bona*, onde successe all'Imperio Traiano ottimo Prencipe; che solleuò con la sua Pietà quei miseri sudditi, ch'erano di già lacerati ed'oppressi dall'empia crudeltà di Nerone.

Nell'anno 1116. in Lotheringia vna fonte di acqua si mutò in sangue, il Cielo tramandò sul terreno in vece di ruggiada vna grossissima pioggia di sangue; ed'il Sole volendo anch'egli vestirsi della stessa liurea si fè vedere à gl'occhi de Mortali sanguigno, à i quali preludij successe vna vniuersal pestilenza, che mettendo à sacco il Mondo tutto lo spogliò d'habitanti.

L'anno 1156 nel Mese di Settembre in mezzo al vasto Campo del Cielo si viddero tre lu-

cidissimi Soli, e doppò tre giorni comparuero altresi tre Lune, vna delle quali per farsi conoscere Superiore all'altre portaua nel mezo vna Croce bianca; Questi portenti mossero varij discorsi, e pronostici; ma alcuni colpendo più nel segno hebbero à dire che sarebbe successa gran discordia trà Cardinali nell'elettione del Sommo Pontefice, la qual poscia realmente seguì.

L'Autore delle Croniche della gran Bertagna dice che sotto il Regno di Calualadro vi fù vna peste si lunga in quel Regno, che durò vndici anni continui, e la dipinge così horribile, che i viuenti bastauano appena à la sepoltura de Morti. Trentamille huomini morirono di peste à Colonia; dodeci mille à Treueri, sedeci milla à Magonza; sei milla à Vormatria; noue mille à Spira, vndeci, ò dodeci mille à Strasburgo; quattordeci mille à Basilea, & in numero infinito in diuerse Ville ne loro contorni. Questo accidente spauentò cotanto li Todeschi, che la maggior parte d'essi volse anzi abbandonare le loro terre, che farle coltiuare; e questo fù causa, che la mezza parte di quelli ch'erano rimasti morti miseramente di fame, e che l'altra hauerebbe corso l'istesso pericolo se la Si-

cilia non fosse all'hora stata il magazino della Germania, come altre volte lo fù di Roma.

L'anno 520. caderono dal Cielo 1200. pietre grossissime, che alcune pesarono per insino libre 130. l'vna, & l'altre 60. erano di colore di solfo, e precederono vna moltitudine infinita di tuoni spauenteuoli, e ciò fù alli confini di Addua. Li Francesi all'hora furono cacciati dallo Stato di Milano, ma ritornateui à viua forza piouerono sassi in grand'abbondanza del Cielo, e furono di nuouo rigettati, e respinti.

Ma quiui non vi pensate ch'io voglia trascorreruì tutti i successi prodigiosi del Mondo, poiche mi riuscirebbe più facile l'enumerar le Stelle del Cielo particolarmente se ennarraruì volesse i portentosi prodigi oprati per mezo de Santi dall'Onnipotenza Diuina. Sapiate che se Noè fù liberato dal diluuio Lot dall'incendio, Abramo dà i Caldei, Isacco dalla spada del Padre, Giacob da Esau, Gioseffo da i Fratelli Moisè da gl'Egitij, Dauid da Absalone, Elia da Tezabelle Eliseo da Ochozia, Daniele da i Leoni, i tre fanciulli dalla fornace, Tobia dal pesce, Giuda Macabeo da Antioco, Susanna dalle calunie, e Pietro dalle mani di Herode.

Se

Se vn'Orſo à Fiorenzo ſeruì per guardiano d'-Armenti ; vn Leone al Monaſterio di Sabba per animale da ſoma ; vna Cerua reccò la pelle à Maccario inchinandoſi ad'adorarlo ; vn Lupo ammaeſtrato da Franceſco diede ſegni di riuerenza , e di culto ; vn Onagro ne tortuoſi ſentieri d'vn deſerto più aſpro ſeruì di guida ad'-Onofrio , vn Cocodrillo nel paſſaggio d'vn fiume formò di ſe ſteſſo barca ad Amone ; e due Boui indomiti ſeruirono di poſtiglioni , e Corrieri à Franceſco di Paola. Se vn ferro nattò nell'acqua ; vna maſcella ſtillò fontane , parlò vn Somiero , generò vna vecchia , pioue manna dal Cielo , fiorì vn baſton ſecco , ſi cauò olio dal ſaſſo , trouaronſi pozzi nelle rupi , raddolcirono i fiumi amari , l'acque diuenero ſangue , i Corui nodrirono Elia , tornò in dietro il Giordano , ſi diuiſe il mar roſſo , mutoſſi in Serpe la verga , il ſale purgò l'acque di Gierico , il felle del peſce illuminò Tobia , il fumo cacciò i Demonij da Sara , e coprì la nube il Tabernacolo il giorno , ſono effetti prodigioſi nell'Onnipotenza infinita di cui vn Mondo vaſtiſſimo cauato in vn momento dal nulla ; vn Cielo quaſi non diſſi immenſo ammaeſtrato di luce , e riccamato di Stelle ; vn Oceano imprigionato

gionato con ſerragli di minutiſſime arene ſono volgari trofei , ſono ordinarij trionfi. Quei prodigi ſtupendi che al ceno d'vna bacchetta reſero obbedienti i ſaſſi , ed'inſaſſiti per marauiglia i Cori ; quell'onde dell'Eritreo diuenute ſode montagne à prò del pellegrino Iſraele ; quei roui verdeggianti frà l'aſſedio ſtretiſſimo delle fiamme voraci ; quei fiumi roſſeggianti di ſangue ; quelle tenebre improuiſe ſotteratrici del giorno ; quelle nuuole volanti , ed'animato di moſche , quegl'immondi eſſerciti di rannocchie ; quelle battaglie famoſe , che fermarono à mezo corſo il Sole ; quei deſerti colmati di numeroſe viuande , non ſono eglino tanti encomij illuſtriſſimi , che dichiarano incomprenſibile , ineſplicabile l'Onnipotenza infinita . Non s'ingolfiamo adunque in vn Oceano coſi vaſto ſe vogliamo finire , e già che abaſtanza habbiamo ſuccintamente diſcorſo delle Comete , & altri ſegni , che apparono e nel Cielo , e nell'aria , auiciniamoſi à gl'vltimi ſegni , alla venuta dell'Antichriſto , alla fine del Mondo diuiſo nelle ſue Età .

CAPITOLO XIII.

Delle sei Età del Mondo; quando hebbe principio, quanto esse età hanno durato e quanti anni sono passati.





L principio del Mondo se alle Istorie si deue credere, e alle antiche opinioni degl'Hebrei fù alli vinticinque di Marzo, in giorno di Domenica; all'hora, che quel campo senza confini, quel Mare senza ripa, quel circolo senza circonferenza, quella linea senza punto Iddio; ad'vna grossa bozza formò vna tesoriera in cui splendono le gemme, in cui fiammeggiano gl'ori; d'vna mole confusa creò vn giardin dell'Hesperidi, che trà

frondi di smalto hà i pomi di perle ; d'vna mischianza informe, d'vn Chaos di confusione, in cui giaceuano senz'ordine gl'elementi, la terra nel Cielo, il Ciel nella terra, la terra nell'aria, l'aria nell'acque, l'acque nel fuoco, il fuoco nel mâre, il mare nel Cielo, sforniti d'ogni splendore informi, fabricò vn'augusto tempio, questo famoso teatro, oue fan mostra à proua delle bellezze loro con sue vampe la notte, con sue lampe lucidissime il giorno. Dal principio adunque della Creatione del Mondo fino all'anno presente sono passati anni 1881. poiche prima dell'Incarnatione di nostro Signore passarono anni 5200., à quali aggionti gl'anni di Christo 1681. con l'anno corrente fanno anni 6881.

La prima età adunque cominciò dalla Creatione del nostro Protoparente Adamo, e durò per insino à quell'Vniuersale diluuio, che inondò il Mondo tutto, che fù al tempo del gran Patriarca Noè, ne in questa Età scese mai pioggia dal Cielo, ne tampoco si mangiarono mai carni, e durò questa età anni 2242.

La seconda età del Mondo fù quello ch'hebbe principio da Noè, che fù il primo che pian-

taſſe la Vigna , e durò ſino al naſcimento d'-Abramo, e fù d'anni 943.

La terza età principiò dal naſcimento di Abramo e terminò nella naſcita del Cittaredo reale di Dauid , il di cui ſpatio fù d'Anni 953.

L'età quarta durò dalla naſcita di Dauid per inſino alla prigionia degl'Hebrei in Babilonia, e fù d'anni 485.

La quinta età che originò dalla prigionia, e ſchiauitudine degl'Hebrei perdurò ſino alla Natiuità del Redentore del Mondo , del figlio di Dio Incarnato e fù il ſuo corſo d'anni 598.

La ſeſta età, che ſecondo la commune opinione è l'vltima hà hauuto il ſuo principio dal naſcimento di Chriſto , e durerà ſino che piacerà al medeſimo, cioè ſino all'vltima rouina del Mondo al fine dell'Vniuerſo , all'Vniuerſale , e tremendo Giuditio , e perche di queſto non ſi può hauere di certo quando ſij per ſuccedere , perciò non potiamo ſapere quanto ſia queſta ſeſta età per durare , Fedel Onofrio nel ſuo Fioretto delle Croniche mandato in luce dell'anno 1606, dice, che le cinque età durarono anni 5172, cioè

La prima anni	num. 2263
La ſeconda anni	num. 1092

La

La terza anni	num.	940
La quarta anni	num.	488
La quinta anni	num.	389
Che in tutto ſono anni	num.	5172
A quali aggiungendo quelli dell'età corrente cioè anni	num.	1681
Sono in tùtto anni	num.	6753

Il medeſimo però Autore nel ſuo Sommario hiſtorico ſtampato nell'Anno 1635., che ſono anni 29. doppo il ſudetto afferma che

La prima età durò anni	num.	1656
La ſeconda anni	num.	292
La terza anni	num.	948
La quarta anni	num.	275
La quinta anni	num.	589
Che in tutto ſono anni	num.	3760
Doue aggiontiui li correnti di queſta ſeſta età, che ſono	num.	1681
Sono in tutto anni	num.	5441

Rutilio poſcia Benincaſa forma anch'egli con molta conſideratione la ſua deſcrittione delle ſei età del Mondo con dire, che

La Prima durò anni	num.	2242
La seconda anni	num.	943
La terza anni	num.	953
La quarta anni	num.	485
La quinta anni	num.	598
Che in tutto sono anni	num.	5221
A quali aggiongendo gl'anni trascorsi nella stessa età doppò la venuta di Christo Redentore, che sono	num.	1681
Vengono ad'esser in tutti anni	num.	6902

E questa à me pare la migliore, e più ben fondata opinione, ed'è appunto conforme alla relatione antedetta.



CA-

CAPITOLO XIV.

De Segni, Origine, venuta, e Morte dell'Antichristo.



M'Ammaestrano le Diuine lettere, che prima, che compariscano quei tremendi segni messaggieri funesti di quell'estremo giorno dell'Vniuersale giuditio, della rouina del Mondo verrà l'Antichristo, inimico della Cattolica fede, che procurerà con false Dottrine, con apparenti portenti, con finti miracoli souertir l'Vniuerso, distrugger la Chiesa di Dio, cancellar le vestigie de Santi, ed'anihilar il nome Christiano. Questi nascerà dalla gran Città di Babilonia conforme la maggior parte de Dottori Sacri, e profani, Città trà le più illustri famosa perche fabricata dal potente Nembrotte, ristorata dall'incestuosa Regina degl'Assirij Semiramide, e ridotta nel pristino stato doppò la sua destruttione del superbo Nabucco. Egli spuro huomo, ma bastardo generato da vno spirito maligno, *diaboli filius* afferma S. Hillario fabricherà sopra la terra vn'Inferno con le sue mal-

maluagità , con i ſuoi vitij più ſcelerati , più empij , e ſarà eccellentiſſimo pieniſſimo , e colmo d'ogni ſorte , e ſpetie di peccato più abomineuole , e ſecondo Teofilo nido , ricetto , e teſoro d'ogni ſceleragine più iniqua, in modo tale , che dal primo Adamo ſino al giorno preſente non vi è ſtato huomo ſimile à lui ; anzi che tutti i vitij , le colpe , le ſceleratezze , le iniquità che furono diſperſe in tutti gl'huomini della terra ſi ritroueranno nell'Antichriſto come dice la Gloſa : *in Antichriſto omnis malitiarum plenitudo erit* . A guiſa di Lucifero , che ingrato , e ribello al ſuo ſommo Fattore preteſe la di lui ſomiglianza nel Magiſtero de i Cieli , all'hora che diſſe *in Cælum aſcendam* , *ſedebo in monte teſtamenti* , *in lateribus Aquilonis* , benche di Angelo di luce tramutato in vn abiſſo di tenebre , fù precipitato dalla ſpada di Michele negl'abiſſi più profondi d'Inferno . Così Antichriſto cercherà di eſſer tenuto non vn'huomo puro , benche nefandiſſimo , ma ſi vſurperà la Deità conforme atteſta l'Apoſtolo *extollitur ſuper omne , quod dicitur Deus* . volendo inferire , che ſi gonfierà talmente di ſuperbia che ſi porrà fuori della natura humana , e vorrà eſſer tenuto ſimile à Dio , ricercando ,

che le perſone gli rendano il diuin culto, *aut colitur ſe tanquam Deus* ſi come fece appunto Nabucco, che ſtrinſe la Deità d'ogn'altro Dio rouinandogli nella propria perſona.

Sarà egli prodigioſo ne ſegni, e prima ne gl'elementi, come ſcriue Lattantio Firmiano, farà venir fuoco dal Cielo, nella guiſa che venne, quando per induſtria del Diauolo furono arſi gl'armenti del patientiſſimo Giob. Fermerà il Sole raſſomigliandoſi à quel famoſo Gioſuè, che col fauor diuino fece che quel ſublime Pianeta per vn giorno intiero ſoſpendeſſe il ſuo rapido corſo. Farà, che con arte occulta parlino le ſtatue incenſate, ſi come nel tempo dei Pagani i Demonij parlauano ne i loro Idoli, che adorauano per loro Dei. Fingerà che ſcenda dal Cielo ſopra i ſuoi falſi Profeti vna fiamma del Celeſte fuoco, che affermerà eſſer lo Spirito Santo, come appunto ſceſe nel cenacolo ſopra gl'Apoſtoli in forma di lingue ma realmente ſarà vno ſpirito maligno. E finalmente doppò altri innumerabili ſegni, che ſarebbe troppo lungo il deſcriuerli, auuicinatoſi il tempo della ſua Morte, per tre giorni naſconderaſſi il ſuo corpo; conforme per tre giorni giacque nel ſepolcro il corpo del Salua-

tore

tore , doppò de quali apparirà risuscitato per mostrare, che potrà viuificare, & vccidere, ma sarà falso; anzi che si come Christo di propria auttorità, e forza sopra il Monte Oliueto salì nel Cielo, spalancatesi le porte del Paradiso, così Antichristo in presenza de suoi falsi seguaci per arte magica a guisa di Simon Mago sarà portato dal Diauolo nell'aria, ma poscia fulminato con molti di suoi, che se ne staranno à rimirarlo, e adorarlo.

Questi, e simiglianti segni farà Antichristo per far suoi Vassalli i popoli tutti, onde le persone inesperte de suoi inganni diabolici saranno mosse ad'inchinarsi pronte al suo commando, ad'offerirsi in holocausto à suoi cenni, presentandoli non solo le proprie Case le proprie Città, i proprij Castelli, ma le medesime loro Vite ancora; perilche acquisterà egli il Dominio temporale, e tutti gli correranno dietro, concedendogli lui in opinione di S. Gregorio il viuere à lor modo, la libertà della carne, e la briglia sciolta ad'ogni sorte di vitio, ed'iniquità più empia; anzi che, dice Alberto Magno, abbonderà di Tesori, e di dinari, con quali per li souerchi doni, gratie e contentezze ch'ei darà alle persone corromperà il Mon-

do

do tutto, del quale conſeguirà, permettendolo Iddio il dominio temporale, & ogni ſorte di poteſtà. Ma frà popoli particolari; che fauoreggieranno il Sedduttore ſacrilego, dicono i ſacri Teologi con S. Metodio Martire, che ſarà quel numeroſo popolo, che Aleſſandro Magno oltra i Monti Caſpi racchiuſe, col quale Antichriſto abbatterà ogni potenza, ſoggiogherà ogni Regno ſi ſottometterà ogni Monarchia, facendoſi lui Monarca vniuerſale dell'Vniuerſo, perſuadendo, e forzando ciaſcuno, à conoſcerlo, riuerirlo, e adorarlo per il vero Meſſia, bollando egli nella fronte, e nelle mani con carattere corporale, che non potraſſi naſcondere, ma ſarà à tutti viſibile i ſuoi ſeguaci facendo che tutti quelli, che non hauranno il ſuo diabolico ſegno ſiano preſi, tormentati, e con grauiſſimi martirij martirizati. Perſeguiterà con barbara crudeltà la Cattolica Chieſa, facendogli prouare la più fiera perſecutione, che mai in qualunque tempo habbia eſperimentato, mandando à fil di ſpada tutti quelli, che ſaranno caraterizati dal nome Chriſtiano, e che negheranno riconoſcerlo per il vero Meſſia.

Durerà queſta barbara perſecutione d'Anti-

christo in sentenza di S. Agostino , S. Gregorio Beda , Nicolò di Lira , e molt'altri tre anni , e sei mesi, poiche il Profetta Daniele desideroso di sapere quanto haurà a perdurare questo barbaro Tiranno sopra la terra gli fù detto che il suo tempo saranno giorni 1290. intendendosi però non della sua Vita , ma del suo dominio , e nell'Apocalisse fù riuelato , che la Città Santa dalle genti sarà calcata mesi 42.; li quali molto ben calcolati con li giorni accennati fanno tre anni , e sei mesi , mentre tanto tempo appunto , dice la Glosa Christo Redentore predicò il Sacro Vangelo; E quantunque per così brieue spatio di tempo perseguiterà Antichristo la Christiana Republica, ad'ogni modo hauendo hauuto la Cattolica Chiesa dieci persecutioni di Tiranni tutte fiere , e crudeli, la prima del Matricida Nerone; la seconda di Domitiano ; la terza di Traiano ; la quarta di Antonio Imperatore ; la quinta di Seuero ; la sesta di Massimino ; la settima di Decio ; l'ottaua di Valeriano; la nona di Aureliano, e la decima di Diocletiano; questa però d'Antichristo sarà la più fiera, la più barbara, la più crudele , che supererà anco quella del scelerato Maometto , secondo il commun

parere

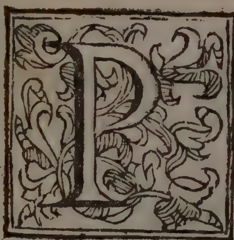
parere de sopracitati Dottori, alla fine fingendosi morto come dissi, e doppò tre giorni emulo di Christo apparendo rissorto, volendo poscia mostrare di salirserne in Cielo sarà fulminato con molti de suoi seguaci, e precipitato ne gl'abissi più profondi d'Inferno.



CAPITOLO XV.

Quando sarà la fine del Mondo, e quanti anni vi mancano.





Iù facile sarebbe il tentar di render asciuto il Mare delle sue acque; il numerar gli innumerabili granelli dell'arena degl'Oceani più immensi; il fissar gl'occhi senza abbagliarsi nel Sole, ò pure il restringere in vn pugno tutte le Stelle del Firmamento, che il scrutinare i secreti più reconditi i giudicij più sublimi della Maestà dell'Altissimo, poiche *inscrutabilia sunt iudicia eius*. Hor qual temerità più forsenata,

qual

qual prosontione più insana si può dare di quella nel voler da noi altri imbrattati ne vitij, immersi nella fetente cloaca de piaceri, e diletti di questo Mondo, cercarsi il giorno, il Mese l'anno nel quale succederà la fine di questo Mondo presente, accaderà l'Vniuersale Giuditio, mentre lo stesso Christo richiesto da suoi Discepoli più famigliari, più amici, pare se ne irritasse, e li rinfacciasse di troppo arditi. Nel Concilio Lateranense celebrato nell'anno mille cinquecento, e sedeci, sotto Leone decimo stanno registrate queste parole: *Tempus quoque præfixum futurorum malorum, vel Antichristi Aduentum, aut certum diem Iudicij prædicare, vel asserere nequaquam præsumant: Si quis autem contra præmissorum aliquid comittere quicquam ausi fuerint, excomunicationis sententiam incurrant à qua non nisi à Romanis Pontificibus absoluentur.* Io adunque che mi protesto vero figlio, e real suddito della Santa Chiesa Romana non presumo di prefinire il tempo certo e determinato di quel giorno finale, ma solo le congieture che hò raccolto da più famosi Scrittori, rimettendomi però sempre à gl'alti giuditij della Chiesa Santa mia Madre.

E cer-

E certissimo, & è di Fede, che alla rouina, e destruttione del Mondo precederanno segni funesti ne i Cieli *erunt signa in sole, Luna, & Stellis*, che pressagiranno l'vniuersale Giuditio. Il sole perdendo i suoi raggi pallido in volto coprirasi di nero amanto. La Luna bagnata di sanguinose goccie non guiderà più estatica carole gratiose, mentre d'atra pecce imbrunerà il chiarore del lume; da i Cieli di sanguinose nebie addombrati caderanno à mille, à mille le stelle s'vdiranno i strepiti de tuoni horribili, e trà sanguinose pioggie dalle disdegneuoli nubi squarcieranno l'aereo seno i rumori, sorgendo dalle spopolate tombe il morto Mondo, dal più profondo d'abisso, vsciranno l'Anime tormentate; per loro s'ammutiranno le sfere; per loro caderanno fulmini dal Cielo; per loro croleranno trà Regie insepolte sconuolte l'Alpi, dileguandosi vuota l'aria di luce in arse arene anco i fiumi *sol obscurabitur, Luna non dabit lumen suum, & Stellæ cadent de Cælo*; ma ciò quando habbia à succedere non si può sapere, poiche l'Eterno Iddio con la sua Prouidenza infinita ce lo trattiene nascosto. Vi furono chi dissero, che il Mondo douea finire l'anno 1666. adducendo li loro calcoli, e raggioni

gioni con fondamenti in apparenza probabili; ma hauendo di già l'anno ſudetto terminate le ſue carriere, e continuando ancora il Mondo il ſuo cominciato camino voglio credere, che intendeſſero in altra forma di quello la litteral eſpreſſione ſignifica.

Leggeſi ancora in vna Profetia tempo fà ritrouata in vna Città delle più principali, e famoſe che dell'anno 1666. afferma che *non erit Paſtor*; del 67. 68. e 69. *ſurexit Propheta magnus* e del 1670. *erit dies magna*. Che queſti voleſſero con ciò ſignificare, che in quegli anni haueſſe à ſuccedere la fine del Mondo, e il tremendo, ſpauenteuole, e Vniuerſale Giuditio, non voglio crederlo; ma ben ſi come ingegni eleuati haueſſero preueduto l'apparitioni delle ſeguite, e in quegl'anni vedute Comete; li loro graui portenti, e ſucceſſi minacciosi, che apportauano con Saturno in decima Caſa, & la coda del Dragone congionta con Marte, e Marte iſteſſo eſſer in ſegno mobile con li tre Ecclissi, le quali coſe ſignificano molti ſiniſtri, come da Tolomeo nel lib. 2. cap. 7. ſi può facilmente comprendere, dal Beltrano, & altri graui Autori, poiche prenuntiano gran guerre, mortalità infermità tiſi-

chez-

chezze, commotioni d'humori, flussi, febri; ingiustitie de Prencipi, cadute de Regi, ribellioni de popoli, commotioni de Sudditi, assassinij, ladronezzi viandanti poco sicuri ne loro viaggi, ciò dimostrando Marte nella nona Casa del Cielo con la coda di Dragone. Carceri rotte, violentemente aperte, Guardiani per la poca cura costretti à fugire, come significa Mercurio in duodecima. *Sapienti* perseguitati: Mercatanti falliti, tumulto de popoli, rouine di Città; sdegni de Principi, homicidij, incendij pioggie; grandini nembi, disastri, neui soprabondanti, caldi eccessiui, e preiudiciali, Terremoti, mallani, dolori acuti di capo, doglie di fianco, sordità moleste, spauentose torciture, e mill'altre sciagure presagite dalle Comete che negl'anni sopradetti apparirono, e che realmente successero, perilche volsero quei soggetti significare, che per tanti malanni, sarà per così dire la fine del Mondo.

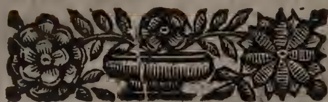
Secondo poscia l'opinione di diuersi autoreuoli, e scientifici Teologi all'hora quando sarà perfetionato il numero millenario succederà la fine dell'Vniuerso tenendo che il corso del Mondo non debba eccedere de anni sette milla, poiche in sette giorni il sommo Fattore Id-

dio

dio hà fatto i Cieli, e là terra, e ciò che di buono, di bello, e di vago e ſi vede, e ſi gode in queſte sfere e celeſti e terreſtri; e ſi come nel ſettimo giorno s'acquetò, e riposò da ogni opera: *ab omni opere requieuit*, così nel ſettimo millenario terminerà il Mondo la ſua carriera, e ſeguirà il giorno del tremendo Giuditio.

Ne vi mancarono molt'altri; che ſecondo i calcoli delle ſei età vollero dimoſtrare in qual l'anno finirà il Mondo, che però al parere di Fedel Onofrio mancano alla fine del Mondo anni 148. ſecondo il parere dell'Angioli deue perdurare l'Vniuerſo ancora anni 1871. cō l'opinione dell'Ecc. Pellegrino, che afferma eſſer paſſati anni 5614. non ſi ſcioglierà queſta Machina terrena, ſe non doppo ſimilmente 1371. anno. Ma ſecondo i calcoli di Rutilio Benincaſa, ſecondo la ſua prima eſpoſitione mancano anni 120. e ſe alla fine vogliamo conſiderare le cinque età paſſate, altro non potemo dedurre, ſe non, che alla fine di queſto noſtro Mondo vi mancano anni ſolo nonantanoue. Io per me non vi dò coſa alcuna di certo in queſto propoſito, ma ſon tutte congietture, e per il più fallaci, il che chiaro ſi può com-

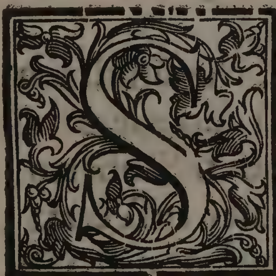
prendere dalla diuersità di tante opinioni. Ne basti solo il sapere di certo, che il Mondo dourà finire, ch'è per succedere l'estremo giorno dell'Vniuersale Giuditio, che vi precederanno segni funesti con la venuta dell'Antichristo, ma quando ciò sia per essere *solius Dei* è il saperlo, e di chi gli stesso per sua infinita Misericordia vuol riuelarlo.



CAPITOLO XVI.

In qual giorno, e Mese sarà la fine del Mondo.





SEi milla, nouecento, e due anni, come dissi sono trascorsi da quel tempo, in cui Dio *creauit Cælum, & terram* secondo il Baronio, benche Cornelio nella sua Cronologia gli tolga circa mille, e cento anni; ed altri variamente discorrano; il che auenne à vinticinque di Marzo, come appare ne gl'atti del Concilio Palestino, celebrato cento, e nouantaotto anni doppo la venuta di Christo diceua Beda nel suo

libro de Equinoctio Verno ; nè dà ciò discordano i Padri , e Dottori citati da Pierio sopra la Genesi. Dal che si caua che nel giorno in cui Dio creò il Mondo prese carne nell'Vtero Virginale , e nel medesimo morì sopra la Croce , quasi per dare ad'intendere, che l'Orto delle Creature fù causa dell'Occaso del Creatore. Per fare noi volle disfare se stesso ; per dare à noi i Cieli , che si dicono à celando volle dentro mortale spoglia celare la sua sussistenza Diuina ; in soma per acquistarci si contentò di perdersi ; ed'hauendo fatto l'Vniuerso figlio d'vna sua parola, il suo figlio, la sua parola diede alla Morte per l'Vniuerso : *sic Deus dilexit Mundum*, *vt filium suum Vnigenitum daret* .

Da ciò comprendono molti , che similmente la fine del Mondo habbia à succedere alli vinticinque di Marzo , in giorno di Sabbatto , ma in quall'anno non si può hauer cosa certa , perche Iddio come dissi ce lo trattiene nascosto. Iò per me vi esorto à non fidarui , ne di calcoli , ne di opinioni , ne di congietture, ma con la Chiesa Cattolica fermamente credere , che quahora *non putatis filius hominis veniet*, che però esser di mestiere starsene sempre apparrec-

recchiati mentre *nescimus neque diem , neque horam*. Preghiamo adunque la Diuina Misericordia , che ci assisti in quel punto con la sua Gratia, accioche venendo il Sabbato del nostro viuere potiamo assistiti dalla suprema Bontà far vn'ottimo.

FINE.

T A-

TAVOLA
DE' CAPITOLI.

DElla Creatione del Mondo, del Paradiso terrestre, e dell'Huomo. Capitolo I. Pagina 15
Della Grandezza, e vastità del Mondo, dell'Inferno, del Purgatorio, del Limbo, delle Sfere, e de i Cieli. Cap. II. pag. 23
Delle Nuoue Stelle, e de loro Significati. Cap. III. pag. 33
Che cosa sij Cometa. Cap. IV. pag. 42
Delle forme, e modi con quali compariscono le Comete. Cap. V. pag. 47
Che significano le Comete comparendo più in vn modo, che in vn altro. Cap. VI. pag. 51
Delle Pestilenze, e Terremoti cosa siano, e da che procedono. Cap. VII. pag. 54
Varie Comete vedutesi in diuersi Tempi. Cap. VIII. pag. 59
Successi infausti presagiti dalle oltrascritte Comete. Cap. IX. pag. 62
Doue, e da chi si deuono temere le minaccie delle Comete. Cap. X. pag. 69

In

In che modo deuonſi fuggire li ſiniſtri euenti delle Comete. Cap. XI. pag. 79

Succeſſi prodigioſi ſeguiti in diuerſe parti del Mondo raccolti da varij Autori. Cap. XII. pag. 79

Delle ſei Età del Mondo; quando hebbe principio, quanto eſſe età hanno durato e quanti anni ſono paſſati. Cap. XIII. pag. 88

De Segni, Origine, venuta, e Morte dell'Antichriſto. Cap. XIV. pag. 93

Quando ſarà la fine del Mondo, e quanti anni vi mancano. Cap. XV. pag. 100

In qual giorno, e Meſe ſarà la fine del Mondo. Cap. XVI. pag. 107

Fine della Tauola de' Capitoli.

Pagina	Linea	Errori	Correttioni.
10	13	Però	per
13	2	vifticarmi	criticarmi
16	5	al	il
16	15	falute	la luce
20	18	ettà	età
21	7	nel	del
22	14	dà	di
33	3	forma Iddio	forma Creò Iddio
43	10	voftri	noftri
45	7	muragli	muraglie
45	20	precefte	precedette
45	23	fegnate	fegnata
70	7	cen'anni	cent'anni
70	14	al	il
75	13	fottoporre	fottopone
84	25	morti	morirono
52	21	rinpieni	ripieni
63	24	fe la	

22 1/2

